Anno 60 — TORINO, Domenica 6 Giugno 1926. — Prima Edizione MATTINO — Num. 134.

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA
Via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Quattrocentotrentasei milioni di cinesi

La ciminiera sul formicaio

(Dal nostro inviato speciale)

HANKAO, aprile 1926

Situate quasi al centro geografico ed economico della Cina, al punto di incrocio delle due più grandi strade commerciali, quella fluviale e quella ferroviaria che taglierà verticalmente la Cina per la lunghezza di tremila chilometri da Pechino a Canton, quando saranno compiuti i rimanenti 250 chilometri del tronco ferroviario Hankao-Canton, le tre popolose città gemelle sviluppatesi sulle due rive del Jangtsekiang e del suo affluente Han sono destinate, quando cessato il fragore e le spogliazioni della guerra civile la Cina intraprenderà la grande marcia nel campo economico, a rappresentare l'agglomeramento più importante della Cina di domani.

Il ricco mercato

Già ora costituiscono, insieme, il più folto nucleo cinese. Hankao, la più moderna e la più europeizzata, con la serie di palazzi delle ricche concessioni inglese, francese, giapponese e delle ex-concessioni russa e tedesca, conta circa un milione di abitanti. Di fronte ad essa, sull'altra riva del Jangtse, la prettamente cinese città murata di Wuciang conta seicentomila abitanti; e di fianco ad Hankao, sulla riva destra dell'Han, si stende la città cinese di Hanyang con mezzo milione di abitanti.

Ma delle tre città Hankao appare la più favorita dalla sua posizione e la meglio addestrata ed attrezzata allo sviluppo dei traffici. Wuciang coi suoi cotonifici ed Hanyang con le sue industrie metallurgiche promettono di svilupparsi nel campo industriale, mentre Hankao, pur essa feconda di cotonifici, diventerà il grande centro di smistamento delle merci di importazione e di esportazione, il grosso mercato di acquisti e di vendita delle provincie centrali della Cina.

Hankao accentra il tè che le giunge dall'Hupè, dall'Hunan e dal Kiangsi; le pelli che le giungono dalle più lontane regioni della Cina; i diversi prodotti di esportazione del Seicionn, dell'Hupè, dell'Honnan e dell'Hunan; i prodotti di importazione che le giungono, per le diverse provincie che fanno capo ad Hankao, dal porto di Shanghai o direttamente dai porti americani, inglesi, giapponesi e tedeschi. Perchè i tedeschi ritornati in Cina dopo la guerra, compreso l'importanza economica di Hankao, hanno istituito una linea diretta mensile dell'Amburgo America Linie da Hankao ai porti mediterranei ed ai porti tedeschi. Una delle più belle zattere galleggianti che servono per gli approdi dei piroscafi ad Hankao reca le sigle dell'Amburgo America Linie. Ed i commessi viaggiatori tedeschi continuano ad affluire in questa città col loro vistosi campionari, cercano punti di appoggio nell'interno, promuovono iniziative associandosi a capitalisti cinesi, hanno costituito fra l'altro una fabbrica di cemento ad Hankao ed una ad Iteiang, hanno aperte delle mostre, hanno rappresentanze e vendite per tutta la loro multiforme produzione dal materiale elettrico ai prodotti chimici, dai pianoforti agli automobili.

L'impulso industriale

La densità della popolazione cinese, la abbondanza della mano d'opera a buon mercato, la laboriosità e l'intelligenza delle maestranze, l'accentuato spirito di organizzazione e di imitazione dei cinesi, l'imponenza dei consumi, promettono un considerevole, futuro, sviluppo industriale del paese. E' questione di tempo, di pacificazione interna, di eliminazione delle guerre civili, ma l'avvenire della Cina, lanciata sulle grandi strade delle industrializzazioni, non par dubbio. Il desiderio è già grande, ma l'inizio è ancora lento per i timori e le esitazioni determinate dalle guerre civili che agitano minuzzolosamente la superficie del paese. Tuttavia le fumanti ciminiere che scorgete a Wuciang vi dicono che in questa città sono sorti dieci cotonifici con direzione esclusivamente cinese e con un capitale complessivo di quindici milioni di taeli, cioè circa duecento e sessanta milioni di lire italiane. Ad Hanyang trovate le industrie siderurgiche, con quattro altiforni, che occupano seimila operai senza contare le parecchie migliaia di operai occupati nell'estrazione e nel trasporto del minerale di ferro e del carbone destinato a questa officina. Vi è pure ad Hanyang un arsenale militare, con macchinario tedesco ed americano, che occupa cinquemila operai. Le industrie elettriche hanno già preso un notevole sviluppo. In centonovanta città cinesi sono sorte delle centrali elettriche in gran parte per l'illuminazione pubblica e privata. La luce elettrica è salita anche nel lontano Kansù.

La Cina dispone, e assai più disporrà con una maggiore conoscenza e valorizzazione del suo sottosuolo e con la costruzione di ferrovie che rendano meno costosi i trasporti, di vaste ricchezze minerali: miniere di ferro dell'Hupè, dell'Ankwei, dello Shantung e della Manciuria; giacimenti carboniferi del Tceli, della Manciuria, dell'Hunan e dello Shansi; miniere di manganese dell'Hunan, del Kuangtung, del Kwangsi e del Kiangsi; giacimenti petroliferi del Sikiang, del Kansù e dello Shensi sono già in corso di sfruttamento redditizio, quantunque fatto per la maggior parte con mezzi inadeguati.

L'incubo demografico

La mano d'opera cinese abbonda. Nelle strette vie di Wuciang e di Hanyang il formicolio della popolazione assume aspetti allucinanti. In ogni città cinese, sui grandi fiumi, nei villaggi, dappertutto vi colpisce lo spettacolo dell'addensamento demografico. Si prova un senso di stanchezza e di incubo di fronte a questa fitta popolazione che pullula su un territorio troppo povero per sfamarla. Si teme quasi di interrogare il futuro per intuire se una grande catastrofe decimerà questa troppo abbondante popolazione o se essa, in attesa di sbocchi emigratori, creerà una grande industria che scenderà in lotta, a prezzi di concorrenza, con le merci giapponesi, europee ed americane non solo in Cina ma su tutti i mercati dell'Asia. Il pericolo giallo potrà probabilmente affacciarsi prima della fine di questo secolo in tutta la sua imponenza di «pericolo economico». La Cina, un giorno, non solo potrà bastare a se stessa ma farà apparire le sue merci anche sui mercati esteri.

Vi sono cifre che rendono pensosi. L'ultima statistica postale, la migliore in mancanza di altri precisi dati statistici, attribuisce alla Cina una popolazione di 436 milioni di abitanti disseminata su un'area di 2 milioni e 278 miglia quadrate. (L'Australia con un'area di circa tre milioni di miglia quadrate è abitata da soli cinque milioni e settecentomila abitanti). Questo immenso accrescimento della popolazione cinese è avvenuto nel corso degli ultimi due secoli. Le statistiche pubblicate dal China Year Book dicono che nel 1662 la Cina contava ventun milioni di abitanti, nel 1710 ventisette milioni, nel 1753 centotre milioni, nel 1792 centonovantotto milioni, nel 1792 trecentosette milioni, nel 1885 trecentosettantasette milioni.

La terra tesoreggiata

Con la sua odierna popolazione di 436 milioni di abitanti la Cina è prossima a raggiungere le sue estreme possibilità di sostentamento per la sua numerosa e già assai povera popolazione (a Pechino vi sono circa centomila mendicanti). Le campagne sono coltivate come un giardino; nessun pezzo di terra viene trascurato; si cerca di trarre dall'agricoltura il maggior reddito impiegando il maggior numero di braccia; il riso viene dappertutto trapiantato affinchè nei primi quindici o venti giorni occupi poco spazio e poi offra un prodotto più abbondante; gli alberi ed i prati non trovano grazia presso i coltivatori cinesi preoccupati di tesoreggiare tutti gli angoli di terra disponibile. Solo le tombe, spesso circondate d'alberi, sparse a milioni su tutto il territorio cinese in mezzo ai campi, talora poco lontane dalle abitazioni, sono lembi di terra considerati sacri. E' il tributo che ogni cinese paga, con sacrificio della propria esistenza sottraendo dei terreni alla coltivazione, al culto degli antenati. Tutto viene utilizzato. Nelle strade di Wuciang si incontrano contadini che hanno compiuto parecchi chilometri di strada per venire a raccogliere le immondizie occorrenti alla concimazione dei loro campi. Dei contadini recano delle latte di petrolio, cariche di escrementi, bilanciate sulla spalla all'estremità di una canna di bambù. Nelle campagne, dopo le pioggie, i contadini raccolgono il fango lungo gli incanali margini delle strade e lo ridistribuiscono sulla loro terra. Nulla va perduto nell'economia agricola cinese che deve assolvere, con accorte e minute cure, il problema di sostentare una sovrabbondante popolazione.

Nelle città la popolazione è frazionata in una moltitudine di minute industrie dell'artigianato. In molte strade ogni capo famiglia è capo di una minuscola officina. Nella botteguccia di pochi metri quadrati si lavora e si vende. In ogni botteguccia vedete cinque o sei cinesi: guadagnano poco, qualunque sia la loro abilità, perchè la concorrenza è grande ed il lavoro a mano; con strumenti primitivi, richiede un lungo impiego di tempo, ma gli sforzi complessi di questo comunismo famigliare riescono a far risolvere, spesso molto magramente, il problema dell'esistenza.

La piaga devastatrice

In queste condizioni la massa esuberante della popolazione può trovare solo uno sbocco nell'emigrazione e nelle industrie. Ma l'emigrazione delle genti gialle è paventata ed esclusa dagli Stati Uniti, dal Canadà e dall'Australia. Non rimane ai cinesi che lo sviluppo industriale ostacolato e ritardato dalla guerra civile, dagli arbitrî delle signorie militari, dalle vessazioni e dalle estorsioni dei generali e dei mandarini, dai timori delle soldatesche.

La guerra civile paralizza lo sviluppo della Cina e pesa sul suo bilancio. Vi sono in Cina venti armate indipendenti una dall'altra o unite da temporanee alleanze, sei o settecento generali ed un milione e quattrocentomila soldati. La guerra che occupa il piano centrale è quella che si svolge al nord, che ha per obbiettivo la capitale e per esponenti principali i marescialli Ciang-Tso-Lin e Wu-Pei-Fu. Ma vi sono altre guerre fra provincie e provincie, cioè fra generali e generali. Ed in parecchie provincie vi sono generali che aspirano alla conquista del potere provinciale. Proprio in questi giorni l'armata dell'Hunan, che comprende cinquantamila uomini, si è scissa in due parti. Un generale, che si pretende in rapporto ed in accordo col governo di Canton, ha occupato Changsha, città di mezzo milione di abitanti e capitale dell'Hunan, cacciando via il precedente governatore. E la guerra è incominciata fra i generali dei due partiti militari. Pechino, dove le armate alleate del Fengtien sono entrate nei giorni scorsi per purgare la città dal bolscevismo che in realtà non è mai esistito, è in preda alle soldatesche che commettono ogni sorta di violenze e di ruberie sulla popolazione. Con le discipline delle armate del Kuominciun è uscito dalla città l'ordine e con le vittoriose armate di Ciang-Tso-Lin e di Wu-Pei-Fu è entrato il disordine. Le più agiate popolazioni dei dintorni di Pechino cercano scampo in città dove trovano gli abitanti pieni di angosciose apprensioni. Le rapine e le estorsioni consumate dalle soldatesche vittoriose non si contano più: Ciang-Tso-Lin ha spediti minacciosi telegrammi per richiamare i suoi generali e le sue truppe al senso della disciplina. La pena di morte è stata istituita per i furti e per le violenze compiuti dai soldati. Ma i disordini continuano ed in tal modo le cosiddette truppe antibolsceviche compiono, nella tormentata capitale, la maggiore propaganda a favore del bolscevismo. Per ampia zona, lungo la linea ferroviaria Hankao-Pechino, le popolazioni sono in continue inquietudini per le violenze che vanno commettendo le erranti bande di soldati.

Intanto in una decina di arsenali cinesi si lavora a produrre armi e munizioni. Proprio ieri hanno traversato trionfalmente Hanyang sei cannoni Krupp da 75 fabbricati in quell'arsenale. Fucili Mauser, mitragliatrici e cannoni Krupp vengono fabbricati negli arsenali di Hanyang, di Canton, di Shanghai e di Honan. Mentre la Cina ha bisogno urgente di assestamento, la piaga militare corrode le sue risorse, sperpera le migliori energie, dissipa ricchezze, spoglia le popolazioni inermi, paralizza i traffici. In gran parte delle provincie cinesi i generali, per procurarsi del denaro, ordinano la coltivazione dell'oppio, sulla quale impongono grosse tasse.

Qui si ritiene che la guerra civile principale avrà alcuni mesi di sosta, ma nessuno saprebbe prevedere gli ulteriori sviluppi delle ambizioni e delle cupidigie dei generali. Taluni ritengono che la Cina si dibatta in questa crisi per non aver trovato finora un capo, altri invece sono del parere che ne ha trovato troppi e paragonano la situazione politica cinese a quella dell'Europa medioevale. Vi sono, è vero, eredità del vecchio regime, dei condottieri che si disputano freneticamente il dominio della Cina, ma vi è anche, pegno sicuro di rinascita, l'imponente movimento scolastico, la rinnovazione del pensiero cinese con gli innesti della scienza e della moderna filosofia europea, la trasformazione di un mondo che si viene elaborando sotto la corteccia della guerra civile, ed al di fuori di essa, vi è un partito ed un programma politico e sociale rappresentato dal Kuomingtang che va acquistando terreno. Vi sono nella Cina d'oggi motivi di sconforto ma anche molti promettenti motivi di speranza.

La nuova Cina intravista dai Missionari

I missionari, che sono in contatto con le popolazioni cinesi e che sono in grado, per la conoscenza del paese e della lingua, di comprenderne gli atteggiamenti e gli sviluppi, riconoscono che una grande trasformazione è in corso. Nuove idee, nuovi pensieri, nuovi propositi animano le scuole, trovano un campo fecondo in quell'intelligenza che esercita una predominante influenza sulle vaste e dense masse di popolazioni analfabete e che sarà la classe dirigente di domani. La nuova Cina si va elaborando nella scuola e nelle più colte classi della popolazione cinese attraverso il prisma della civiltà europea ed americana e sotto l'impulso di un crescente nazionalismo. Vi sono dei missionari che dubitano che la Cina possa trovare una durevole stabilità nella pace di uno Stato unitario. «La Cina — dicono — è troppo vasta per essere governata da un potere centrale; parecchie provincie sono troppo lontane dalla capitale; la Cina non è uno Stato, ma un continente. L'imperatore, «figlio del Cielo», poteva dominare, attraverso i governatori responsabili davanti a lui e col suo prestigio, questo immenso paese. La vecchia dinastia manciese (l'ultimo imperatore ebbe lo scorso anno confiscati i beni ed i titoli ed oggi è il semplice signor Pi-i) è definitivamente scomparsa dalla scena. E' improbabile, dato l'impulso delle idee democratiche, che una nuova dinastia possa sorgere al posto dell'antica, quantunque si vada attribuendo questo proposito al maresciallo Wu-Pei-fu. (Nei giorni scorsi un giornale inglese di Hankao consigliava Wu-Pei-fu di trasferire qui la nuova capitale della Cina). Forse la Cina, perchè possa ritrovare la propria tranquillità, dovrà rompersi in diversi Stati indipendenti o federati fra di essi. Già la Cina non si presenta più da oltre dieci anni, come un'unità politica: le provincie, e specialmente quelle più lontane, vivono in piena autonomia e si disinteressano di quanto avviene a Pechino. Le provincie lontane dalla capitale sembrano dei nuovi Stati in formazione. Se la Cina di domani non troverà un compromesso in un sistema federale repubblicano, è probabile che si presenti divisa in diversi Stati».

Le previsioni, su un terreno scosso dalle guerre civili, sono sempre arrischiate. Ma non sono arbitrarie le constatazioni dei molti sintomi della trasformazione che va maturando e che promette alla Cina giorni e tempi migliori.

LUCIANO MAGRINI

L'arresto di un giudice istruttore complice di una banda di ladri

Mosca, 5, notte.

Il giudice istruttore Carsick è stato arrestato a Nijni Novgorod sotto l'imputazione di connivenza con una banda di ladri internazionali.

L'altalena del franco e quella di Briand

Un nuovo ribasso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Nello spazio di 48 ore, il franco è tornato ad essere la preoccupazione dominante del pubblico e del governo. Ma non vi era finora che il fatto sia tale da poter determinare, a breve scadenza, un mutamento di scena. I ministri hanno discusso della crisi nel Consiglio tenuto questa mattina all'Eliseo, ma il comunicato diramato subito dopo alla stampa è, come quelli precedenti, di una vacuità affliggente. «Il signor Peret — esso dice — ha intrattenuto il Consiglio intorno ai movimenti in corso da due giorni sul mercato cambistico». Punto e basta. Ai giornalisti che, poco soddisfatti, si assiepavano per interrogarlo, il ministro delle Finanze rispose, prima di mettere piede in automobile: «I movimenti della sterlina sono ingiustificati. Delle forze occulte agiscono; esse si sfuggono. Questa situazione è tanto più sorprendente in quanto il governo riceve ogni giorno numerose testimonianze di fiducia».

Critiche alla composizione del Comitato degli Esperti

Di guisa che, tutto quello che il Paese, impressionato, riesce a cavare dalle labbra dell'uomo incaricato di difendere il suo credito, è una dichiarazione di meraviglia, ossia, una confessione di incompetenza. Nulla di strano se, a questa stregua, il malessere si fa ogni giorno più acuto. Vi segnalammo fin dall'altro ieri il peggioramento notevolissimo accusato dall'ultimo Bilancio della banca di Francia. Ma non sono solo l'aumento della circolazione fiduciaria (effetto dei rimborsi di Buoni scaduti e non rinnovati a fine maggio) e l'aumento degli anticipi alla Tesoreria a spiegare il fallimento della manovra di riscatto intrapresa quindici giorni fa: è anche il disorientamento regnante negli uomini da cui si aspettano i rimedi. La Camera ha accordato a Briand tre settimane di libertà d'azione, e giustamente la cosa viene considerata dal Paese con un senso di sollievo e di speranza. Ma una di queste tre settimane è passata, e cosa ha fatto il governo? Niente, o poco ci manca. Il comitato dei periti si è messo all'opera ma alla prova dei fatti gli ambienti finanziari sono venuti alla conclusione che il modo con cui l'importantissimo organo di consulenza è stato costituito gli toglie i tre quarti della richiesta efficacia.

Briand ha proceduto alla nomina dei suoi componenti con i criteri di dosatura politica con cui avrebbe proceduto alla nomina di un ministero. Per non far dispiacere a nessuno, ha chiamato a farne parte il Philippe della «Banca Lazare Frères» e contemporaneamente l'Oudot della «Banca di Francia e dei Paesi Bassi». Ora, come è noto, questi due Istituti di credito sono come il diavolo e l'acqua santa, e il risultato della loro doppia presenza nel Comitato non potrà essere se non il patrocinio di due politiche finanziarie antitetiche, che si neutralizzeranno a vicenda e faranno capo alla inazione. Fra i competenti, troviamo un professore di Università, Gastone Jèze, fanatico del dottrinarismo e un tal Moreau, direttore della «Banca di Algeria» personaggio oscuro e insignificante, il cui solo merito risiederebbe, secondo le male lingue, nell'essere il marito di un'amica della signora Peret. Invece del segretario generale della «Banca di Francia» Appeti, che pareva la persona più indicata ad entrare nel Comitato, vi è stato messo uno dei reggenti meno autorevoli dell'Istituto di emissione, il Picard. Con lo stesso criterio, in rappresentanza del «Comptoir d'escompte» invece del signor Celier, hanno scelto il Lewandowsky. Insomma, a parte il difetto capitale che tredici delegati assistiti da cento consiglieri sono troppi per compiere opera utile, non si trova nella lista dei membri del comitato, eccettuati il Sergent, ex-governatore della Banca di Francia, e il Simon, vice-presidente della «Société Générale», nessuno dei nomi che l'opinione pubblica si augurava di trovarvi.

Politica e finanza

Quale la conseguenza di questi vizi congeniti, in gran parte dovuti a ragioni politiche? I provvedimenti ventilati in un primo tempo per preparare il risanamento finanziario cominciano già a pericolitare.

Contro l'abolizione dell'agenda coupons, della legge sulla esportazione dei capitali, dell'affidavit, ecc., gli elementi radicaleggianti, largamente annessi nel Comitato, conducono sotto la pressione dei circoli parlamentari di colore affine una lotta che è ormai più politica che tecnica. E poichè queste cose non sono un mistero per nessuno, ne consegue che la Borsa si mantiene inquieta, il capitale continua a rendersi latitante (sia con l'emigrare all'estero, sia con il trasformarsi in investimenti commerciali, fondiari, edilizi come avveniva in Germania tra il 1920 ed il 1923) ed i cambi seguitano ad inasprirsi.

Per far comprendere rapidamente al lettore le ragioni di questo malessere del capitale in Francia, gioverà citare l'esempio contenuto in una lettera che il *Journal des Débats* riceve da uno dei suoi abbonati, e pubblica come particolarmente caratteristica:

«La persona in questione aveva comperato parecchi anni or sono delle azioni delle Ferrovie del Messico. Le azioni andarono svalutandosi, al segno che un giorno la Borsa non voleva neanche più quotarle. Ma, di recente, la ripresa generale dei valori messicani giovò anche a quei disgraziati titoli, ed al principio di quest'anno il loro possessore riuscì a venderli al corso di otto franchi. Figuratevi la gioia del disgraziato. Senonchè, egli aveva fatto i conti senza l'oste, cioè senza il fisco. Il fisco gli tenne il seguente ragionamento: queste azioni hanno un valore nominale di 500 pesos messicani (di cento dollari, cioè al corso del cambio più di tremila franchi nominali). Si deve pagare un diritto del 4% sul loro valore nominale, ossia 127 franchi per titolo: 9430 franchi e 50 centesimi per 70 azioni».

Le azioni erano state vendute a 5600 franchi. Il loro proprietario dovette dunque, dopo averle vendute, rimetterci 1430 franchi e 50 centesimi di tasca sua. Riconosciamo che l'esempio è di quelli che fanno riflettere. Il Comitato dei periti doveva, nel pensiero di chi lo propose, curare la rapida eliminazione di analoghi assurdi economici. Se il suo funzionamento dovesse risultare inadeguato allo scopo, non ci vuole molto a prevedere che di qui a pochi giorni le difficoltà e le agitazioni ricomincerano.

Ma proprio oggi il professore Jèze, pubblica nel *Journal Financier* un articolo che non autorizza di certo ad attendersi grandi cose dal Comitato in questione. Egli scrive:

«Non si vede quali timori il Comitato dei periti possa ispirare alla Camera. Il Governo è il solo responsabile verso le Camere delle decisioni che saranno prese da lui (e da lui soltanto) in seguito ai lavori degli esperti. Non può venire in mente a chicchessia di spogliare il Governo e le Camere del loro legittimo potere. La composizione del Comitato degli esperti permette di credere che esso sia una macchina di guerra contro il sistema rappresentativo? Io posso dire, per quanto mi concerne, che l'accusa diretta contro il Comitato degli esperti è ingiuriosa e che non risponde alla realtà. Personalmente, non ho mai parlato con il Presidente del Consiglio nè col ministro delle Finanze. Il Comitato non ha avuto nessuna istruzione; la sua indipendenza è completa, assoluta. Ognuno è al suo posto. Ognuno è chiamato a fare quello che è capace di far bene. Ecco la linea di condotta che ha prevalso. Si fa un processo di tendenza quando si dice che le cose stanno diversamente. Le speranze riposte nel Comitato degli esperti non debbono essere esagerate. Ma sarà necessario un piano efficace, un metodo e ciò quello che è mancato fino ad ora. Ci vuole dell'ordine, del metodo, della volontà. Ciò non basterà. Bisogna che la grande maggioranza dei francesi appoggi, con tutte le sue forze, la realizzazione di questo piano. La tenacia dello sforzo intrapreso è la condizione essenziale del successo. Il Comitato degli esperti è dunque di gran lunga più modesto di quello che si dice e che si creda».

Pessimismo giornalistico

Quale doccia fredda per coloro che, viceversa, si figuravano il Comitato come un taumaturgo! Tutto quanto precede, spiega come il pessimismo sia ben lungi dal diminuire nella stampa, specie di opposizione. La «Liberté» scrive stasera:

«Ci si è mai chiesti perchè tutti vendono i franchi? C'è una causa per questo? Non cerchiamo di far credere che questa causa provenga dal debitore e che è dovuta o ai suoi imbarazzi, o ai suoi bisogni. Siamo sinceri: tutti i mercati sono debitori di franchi, perchè gli stranieri non hanno più fiducia in noi, nella nostra volontà di raggiustamento, nel vigore della nostra reazione. Essi sanno, come noi, che non abbiamo più che un margine di 500 o 600 milioni prima di raggiungere il massimo dell'emissione, e che una nuova inflazione minaccerà il Paese, a meno che il Governo non si rimetta al rimedio avventuroso del consolidamento forzato dei Buoni.

«Essi sanno come noi che una porzione importante del fondo Morgan — 65 milioni di dollari, si dice, sugli 80 che rimanevano — è stata spesa senza avere potuto essere ricostituita, e che per rifarla si sta negoziando attualmente un nuovo prestito in America a breve scadenza. Se, alla scadenza, non potremo pagare, si chiederà alla Banca di Francia che presti, con la garanzia dello Stato, un poco del suo oro in garanzia e il nostro incasso metallico rischia così di sgretolarsi a poco per volta. Infine, essi vedono come noi che tutte le grandi misure annunziate per restituire al mercato francese la sua pieghevolezza e ai capitalisti la fiducia — soppressione dell'«affidavit», dell'agenda coupons, libertà data al capitale — sono rinviate sine die, perchè Vincenzo Auriol ha guardato Briand di traverso. «I francesi non sono ancora maturi per il loro risollevamento», si dice all'estero. «Il franco ribasserà ancora. Vendiamo tutti quelli che abbiamo: li ricompreremo a miglior conto».

Il quadro è troppo veridico per essere discusso. Briand intanto (egli partirà per Ginevra domani sera alle 20,50) ha convocato oggi al Quai d'Orsay Robineau e Péret, per manifestare loro la propria intenzione di accelerare lo studio dei progetti finanziari da sottoporre al Comitato dei periti e quindi alla Camera. L'urgenza del varo è tanto più grande, in quanto il nuovo ribasso del franco ha aperto una larga falla nel consolidamento ministeriale.

G. P.

La Camera a Novembre

137 votazioni e 53 disegni di legge approvati dal 28 Aprile al 5 Giugno

Monito del "Popolo d'Italia„ agli industriali - La prova del suffragio universale

Roma, 5, notte.

Dopo brevi parole dell'on. Casertano, presidente della Camera, del ministro Ciano, per il Governo e dell'on. Sandrini per la maggioranza, la Camera ha preso oggi le vacanze per riconvocarsi, almeno a quanto si prevede, nell'autunno prossimo.

La seduta

Ecco la cronaca della seduta:

Approvato il processo verbale, l'on. BALSTROCCHI chiarisce che nel suo discorso di ieri ebbe a dire che si augurava che al Ministro della Guerra e della Marina fosse concessa la facoltà del coordinamento delle disposizioni sull'avanzamento. Questo fu il significato delle sue parole e non altro.

Si riprende quindi la discussione dell'ordinamento della Marina.

In questo momento va a sedere al banco del Governo l'on. Mussolini, seguito dagli onorevoli Giuriati, Federzoni, Grandi, Mattei-Gentili e Cantalupo.

Con breve discussione vengono man mano approvati gli articoli dei disegni di legge sull'ordinamento della R. Marina.

Il PRESIDENTE indice la votazione segreta su otto disegni di legge, approvati nella odierna e nelle precedenti sedute.

Mentre si vota, gruppetti di deputati si trattengono a discutere nell'emiciclo. L'on. Mussolini e gli altri ministri presenti, ad eccezione dell'on. Ciano, lasciano l'aula. L'on. Casertano lascia lo scanno presidenziale, sostituito dall'on. Giunta. Dopo una diecina di minuti riprende il proprio posto e proclama il risultato delle votazioni. Dopo di che si viene al congedo.

PRESIDENTE (segni di viva attenzione): — On. colleghi, con questi ultimi progetti votati noi abbiamo eseguito, tra il 28 aprile e il 5 giugno, 137 votazioni ed abbiamo approvato 53 disegni di legge, 31 conversioni di decreti-legge e 3 proposte di legge. Tra i progetti di legge più importanti, oltre i bilanci, sono da ricordare i tre disegni sulla Marina, l'ordinamento dell'Alto Comando aeronautico, la riorganizzazione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e del Consiglio Superiore delle Belle Arti, la delega al Governo per la riforma della legislazione penale militare, la disciplina sui combustibili e la costituzione dell'Azienda petrolifera, il riordinamento del Servizio statistico, la unificazione del Servizio di emissione dei biglietti di Banca, la delega al Governo per riformare le disposizioni sulla proprietà, le norme per la esecuzione degli affitti, il servizio ispettivo sui Comuni e sulle Provincie, la creazione di istituti di cultura italiana all'estero. Così il Parlamento ha compiuto il proprio dovere, collaborando efficacemente col potere esecutivo alla trasformazione ed elevazione della vita nazionale. Ringrazio i colleghi che mi furono larghi della loro consueta indulgenza, e ringrazio del pari la stampa parlamentare, che portò sempre una collaborazione leale e fattiva nel disimpegno del suo delicato ufficio. Prima di chiudere i nostri lavori, siami lecito di inviare un rispettoso saluto alla maestà del Re (*vivissimi, generali applausi; i ministri e i deputati si alzano*) ed al capo del Governo (*vivissimi, generali applausi; i ministri e i deputati si alzano*), che riassume la nostra fede e le nostre speranze, e mandare un fervido augurio che possa lungamente rimanere al timone dello Stato per dirigere le sorti d'Italia verso i suoi alti destini (*vivissimi, generali applausi*).

CIANO, ministro delle Comunicazioni: — In nome del Governo, mi associo alle parole pronunziate dal nostro amatissimo presidente e constato con vera soddisfazione come quest'ultima sessione legislativa sia stata veramente produttiva in tutti i campi dell'attività nazionale. Constato anche come, in questi ultimi progetti testè discussi, tutto lo statuto dei Corpi militari dello Stato sia nuovo, per opera del nostro capo, del nostro duce, un fatto compiuto. On. colleghi, soddisfatti del lavoro compiuto, potete con tranquillità tornare alle vostre Provincie, sicuri che il timone della nave dello Stato è sempre con mano sicura e con mente ferma tenuto, in ogni evenienza, dal nostro amatissimo capo del Governo (*vivissimi applausi*). Propongo che la Camera sia convocata a domicilio.

CASERTANO dice: — Se nessun'altro domanda la parola, dichiaro chiusa la seduta.

L'on. SANDRINI domanda la parola. I deputati, che nel frattempo si sono riversati nell'emiciclo, rumoreggiano scherzosamente gridandogli: «La seduta è finita! E' ora di andarsene! Dobbiamo partire». L'on. Sandrini insiste e dice:

— Ho domandato la parola per esprimere il mio ed il vostro compiacimento... (*«Bene e bravo!»*) ... il mio ed il vostro compiacimento per le parole pronunziate dal presidente dell'assemblea e dall'eroico ministro Ciano, rappresentante del Governo, che trovano piena rispondenza nell'animo di tutti i deputati (*molti applaudono credendo che l'on. Sandrini abbia finito, ma l'oratore fa segni di voler continuare*).

SANDRINI: — Al presidente ed al Governo invio a nome della Camera fervidi saluti, formulando l'augurio che alla ripresa dei lavori nuove opere si possano trovare compiute per la maggiore grandezza della patria. Al nostro Sovrano, al duce, al Governo nazionale intero, vada il plauso dell'assemblea ed il suo devoto ed augurale saluto (*vivissimi applausi*).

CASERTANO: — [illegible] colleghi, la Camera sarà convocata a domicilio.

Il presidente della Camera si alza e fa un cenno di saluto ai deputati, dicendo:

— Arrivederci a novembre.

I deputati applaudono all'indirizzo dell'onorevole Casertano. Applaudono anche le tribune. La seduta è tolta alle 17,50.

L'indennità parlamentare: 30.000 lire?

Si è riunita oggi la Commissione nominata dalla Camera per studiare la questione dell'aumento dell'indennità parlamentare composta, come è noto, dagli on. Canelli, Sansanelli e Pennavaria. La Commissione è stata ricevuta dal capo del Governo on. Mussolini al quale, presente l'on. Casertano, ha esposto le proprie ragioni, rilevando l'insufficienza dell'indennità di cui godono attualmente i deputati. Alle obbiezioni dell'on. Mussolini, il quale già altre volte aveva manifestato la propria contrarietà al proposto aumento, l'onorevole Canelli, deputato fascista, delle Puglie, ha replicato osservando che, contrariamente ad ogni altro assegno o stipendio corrisposto sul bilancio dello Stato o di Enti privati, l'indennità parlamentare non è stata aggiornata in relazione all'accresciuto costo della vita ed ha soggiunto che, anche testè, in Francia, si è proposto di elevare l'indennità parlamentare a 42.000 franchi, mentre per i deputati italiani si tratterebbe soltanto di portarla a 30.000 lire, perchè in questa misura potrebbe essere sufficiente allo scopo. L'on. Canelli ha osservato infine che si potrebbe congegnare la cosa in maniera tale da far riuscire l'aumento proficuo al buon andamento dei lavori pubblici, limitando il beneficio dell'indennità di 30.000 lire solo a quei deputati che saranno stati presenti almeno a due terzi delle sedute. L'on. Mussolini si è riservato di esaminare la questione prima del novembre venturo.

Di carattere parlamentare, anche se non svoltasi a Montecitorio, in quanto vi hanno partecipato dei parlamentari, è stata la riunione che si è tenuta oggi al Ministero delle Finanze nel gabinetto del commendatore Pace, direttore generale del Tesoro. Vi hanno partecipato gli on. Barattolo e Boriello ed il sen. Angiulli. Si sono discusse questioni di carattere più generale connesse colla concentrazione ed unificazione dell'emissione e conseguente trasformazione del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Le questioni di dettaglio saranno esaminate in successive riunioni. Con ogni probabilità poi i deputati e senatori meridionali, che ebbero l'incarico di occuparsi della questione, saranno ricevuti il 15 prossimo venturo dall'on. Mussolini.

Il Senato - Relazioni ai bilanci

Martedì il Senato riprenderà l'interrotta discussione sui bilanci, cominciando da quello dei LL. PP. e dell'E. N. per finirla con quello delle Finanze e delle entrate. Quindi verrà discusso il progetto per il ministero delle Corporazioni, approvato ieri alla Camera, e disegni di importanza relativa. Il Senato terrà inoltre una seduta in Comitato segreto per la verifica dei titoli del sen. Maiorana. Poichè il Senato è già avanti nella discussione dei Bilanci, si prevede che la tornata attuale durerà una decina di giorni. Le vacanze del Senato non tarderanno certamente oltre la seconda decade del mese e forse non oltre la prima quindicina.

Abbiamo detto che il Senato riprenderà la discussione del bilancio dei LL. PP. Il senatore Rolandi Ricci, relatore per la Commissione di Finanza al bilancio stesso, ha terminato appunto oggi la sua relazione.

In essa si elogia la politica dei lavori pubblici, si loda l'istituzione di un ufficio di statistica presso il Ministero dei lavori pubblici si spiega diffusamente il funzionamento, il costo, i risultati dei provveditorati per il Mezzogiorno e per le Isole. Secondo il relatore, che allega cifre e dati al riguardo, i provveditorati sono un istituto che ha corrisposto perfettamente allo scopo per cui fu creato. Occupandosi poi della viabilità, dopo aver fornito delle cifre sui costi delle costruzioni ferroviarie (fino al 31 marzo 1926 la direttissima Firenze-Bologna è già costata oltre 500 milioni e la direttissima Roma-Napoli più di 330) caldeggia la costituzione di un ente stradale. Secondo il relatore l'ente stradale dovrebbe essere composto di competenti del traffico e del turismo, tecnici stradali e di buoni amministratori pratici. Il Governo dovrebbe affidargli i poteri necessari e dargli mezzi sufficienti per la ricostruzione e la manutenzione delle strade ordinarie, con facoltà di trattare e concludere colle provincie, coi comuni e con i privati, di determinare, imporre i contributi coi quali provincie e comuni come ai privati e giovarsi che a questo ente fosse data, per venti anni, la facoltà piena di regolare tutti questi rapporti sia pur sotto il controllo di un Comitato interministeriale dei ministri dei lavori pubblici, dell'interno, delle comunicazioni e delle finanze [illegible] alle costruzioni delle strade.

Leggenda

E' notte, una di quelle notti londinesi in cui la nebbia batte come un mare di silenzio alle porte e alle finestre. Nel salotto di miss Anita Serle c'è convegno di letterati. Son famose le *notti* di miss Serle, nelle quali, una volta al mese, scrittrici e scrittori e arrivati e convengono a leggere i loro poemi e novelle inedite, poi, fumando e chiacchierando, fanno l'ora del lattaio. Questa volta son venuti il critico e poeta Jasper Flood, autore di rime difficili e sapienti, con una dama dalle labbra rosse e dal volto infarinato alla quale lo stringono, evidentemente, dolci legami. Vi sono miss Howe e miss Beryl Baxter, detta la piccola Baxter, scrittrici di romanzi. Vi è, naturalmente, la padrona di casa, miss Serle, critica poco letta ma molto rispettata, scarsamente amata ma assai temuta. Vi è, nell'ombra, nello sfondo, la madre di miss Anita, la vecchia nonna Serle, mezzo sorda, e accidentata, e una cuginetta d'Anita, Jenny, che le fa da segretaria. Manca colei che un tempo era l'anima delle *notti*, il filo che teneva insieme tutte quelle perle: Madala Grey, la scrittrice che tre romanzi han reso famosa, e che ha sorpreso e scandalizzato tutti i suoi amici, sposando un oscuro medico di campagna, certo Carey, uomo di nessuna cultura intellettuale, che non si vergogna di confessare di non aver mai letto — orrore! — uno solo dei romanzi di miss Grey, che tutta l'Inghilterra aveva letto. Dopo il suo matrimonio Madala Grey si è andata a seppellire in un angolo di campagna, dove ora è in travaglio di parto, non senza preoccupazioni per la sua salute. Ma, benchè assente, Madala è sempre presente nel ricordo e nella nostalgia degli amici, e la sua avventura matrimoniale forma pur sempre il centro del loro interesse. Quand'ecco, di colpo, spalancarsi la porta ed entrare un altro *habitué* delle *notti*, il pittore Kent Rehan, sinistro in volto, con un telegramma spiegazzato nella mano convulsa: Madala si è aggravata innanzi tempo, il piccino vive, ma la madre è morta. Morta a vent'otto anni, chi tanta vita aveva in sè e generava intorno a sè! Essi non riescono a realizzare l'idea tremenda, e istintivamente vi reagiscono come possono, mettendosi a parlare di Madala, tanto meno per sentirla ancora viva e calda in mezzo a loro.

Leggenda di Clemence Dane, uno dei romanzi che hanno ottenuto maggior successo in questi ultimi tempi in Inghilterra, è il racconto di quella febbrile sconnessa frenetica conversazione. Non intrigo non trama non azione, null'altro che una conversazione, che si prolunga per tutta la notte e si stende per duecento pagine, senza divisione di capitoli. Pure, nulla è più drammatico di quella conversazione, che bisogna leggere di un sol fiato per gustarne tutto il doloroso incanto, misurarne la vita e il pathos di cui tutta trabocca.

Chi fu veramente Madala Grey? Quale fu il segreto della sua arte semplice e piana, ricca di grazia e d'incanto? Che mistero si nasconde sotto lo stravagante matrimonio cui si decise d'un colpo, senza avvisarne nemmeno gli amici più cari, e col quale troncò di fatto la sua splendida carriera letteraria, andando a seppellirsi in campagna presso un oscuro medico di poveri? Ecco il problema che con forza ossessionante si pone agli *habitués* delle *notti*, e che essi si sforzano di risolvere come possono. Ed è qui, nell'assalto che da tutte le parti si dà alla torre in cui si nasconde il mistero, nella concitazione perduta febbrile anelante della ricerca, il pathos drammatico del romanzo, la febbre e la furia di cui vive e palpita tutto. E' una vera caccia al mistero, e tutti vi prendono parte, ciascuno collaborando agli sforzi di tutti, e la piccola società quella notte è veramente un'anima collettiva una e multipla, una vivente concorde discordia di contrari. Noi assistiamo al nascere e all'incrociarsi delle ipotesi, e le ipotesi varie e discordanti si scontrano, entrano in lotta, fluttuano, avanzano, perdono terreno, patteggiano per vivere e vincere. Ognuno propone la sua soluzione, tutti collaborano all'esame e alla soluzione delle ipotesi proposte dagli altri. E poichè il problema di Madala li appassiona fino nel più profondo dell'anima e il loro dibattito è vivo ardente appassionato, nella Madala Grey che ognuno propone si rivela tutto intero colui che l'ha proposta. Così noi facciamo la conoscenza dei membri di quella singolare società letteraria, ciascuno individuato nella particolare colorazione della sua anima, senza che l'Autrice abbia però una parola a presentarceli.

Due gruppi si delineano nel salottino: il gruppo dei letterati e quello di coloro che non fanno professione di lettere. I letterati non riescono a spiegarsi il mistero di Madala Grey: come mai quella fanciulla di vent'anni potè arrivare a rappresentare nel suo primo romanzo una donna perduta con così tremenda verità di rappresentazione che tutta l'Inghilterra ne fremè di spavento? Arrivò essa veramente nel fondo dell'abisso o soltanto temè d'arrivarci e vi arrivò in fantasia? E il suo matrimonio? Come si spiega il suo matrimonio con un essere così nullo come Carey? Amore? Chi potrebbe ammetterlo un solo istante? Eccoli lanciati tutti e cinque sulla pista del *terzo* che c'è, che ci dev'essere, del terzo che fu il grande amore misterioso e infelice di Madala, che, da buona letterata, non può, non deve essersi maritata che per disperazione, in un'atmosfera di tragedia. Chi potrebb'essere questo terzo? Non forse Kent Rehan, il pittore, suo carissimo amico, quello che questa sera ha portato la tremenda notizia? E discutono a perdita di fiato, spiegando l'arte di Madala con la vita, e la vita di lei con l'arte, in un circolo vizioso di cui non s'accorgono.

Nella ricerca, infaticabile e ardente più di tutti è miss Anita, la fredda e altera Anita, divorata da furiosa bramosia d'immortalità. Conscia dei suoi limiti, Anita sa di non essere nata per creare. Non importa. Se essa non può dare la vita, nessuno potrà vietarle di attaccarsi a coloro che hanno questo dono magnifico e divino e di serrarli nelle sue grinfie. Madala glie l'ha predetto: il suo capolavoro sarà una biografia. Ciò che Madala non poteva prevedere è che l'eroina di questa biografia sarebbe stata proprio lei. Da tempo Anita andava accumulando documenti su Madala. E ora ch'è morta nessuno può trattenerla dallo scriverne la vita. Ma la Madala di Anita non può essere una Madala qualunque. La tragedia dev'essere passata nella vita di lei. Essa dev'essersi buttata al matrimonio per disperazione d'un amore infelice. Per chi? Ecco il mistero. E cono- [illegible]

così sul corpo di Madala giacente freddo e inerte nel lontano Surrey infuria la battaglia. E c'è qualcosa di atroce e di stupendo insieme in questo furioso fiammeggiare di volontà di vivere intorno a quella morta, in questa rabbia con cui chi non potè vivere per sè si butta su chi ebbe e diede vita per partecipare alla sua immortalità beata. E v'è il gruppo dei non letterati, la vecchia nonna, la giovane Jenny, il pittore Kent Rehan, quelli che o non sanno o sanno e non parlano. La Madala di costoro non è la Madala tragica di Anita. E' una Madala infinitamente semplice e umana: una fanciulla nei cui occhi era tutto lo splendore del giugno inglese. Il suo genio di artista fu tutto grazia e spontaneità: la sua arte fioriva come le giunchiglie. Ma ella non volle essere amata per i suoi libri e la sua celebrità, e si diede tutta, anima e corpo, a chi l'amò per sè stessa, a quella cosa di carne, a quel Carey, che non aveva letto i suoi libri, e non aveva visto in lei se non una donna che, semplicemente, voleva anche lui la sua parte d'amore al sole. E' questa, dunque, la vera Madala Grey, quale s'intravede attraverso la nebbia delle opinioni e il fluttuare delle ipotesi? E' per lo meno la Madala che la vecchia nonna e Kent amarono, è la Madala di Jenny. Ma quando essa appare a Jenny e a Kent, Jenny la vede con una candela in mano, protesa in atto d'amore a proteggerne la fiamma dal turbinare della nebbia, Kent, invece, la vede con nel grembo i fiori della primavera. La vera *Madala* s'invola inafferrabile e sorridente nell'aldilà, dove non v'è opinione, non ipotesi, ma tutto è verità che non muta.

***

Classismo a suo modo. Relativismo. Pirandellismo. Ma che non si teorizza e non ascende fino a un'inappagata ansia metafisica d'assoluto. Rimane semplice, piano, aderente alla vita, e perciò tanto più persuasivo e convincente.

Si sono ricercati gli antecedenti ideali — dico ideali, perchè in quella che è la struttura tecnica del romanzo, *Leggenda* è di una originalità assoluta — di *Leggenda* nella letteratura inglese, e si sono citati con molta giustezza, i nomi di Henry James, romanzi e novelle del quale sono costruiti sull'idea che noi non sappiamo che poca cosa della vita d'altri, e che il vero romanzo dev'essere il racconto di un'avventura fatto da un testimone umano, il quale non penetra che con molta approssimazione nell'anima altrui, e non già da una specie di Dio il quale sa tutto dei suoi personaggi e legge nell'animo loro come Dio potrebbe leggere nel nostro. Si è citato Meredith, di cui alcuni personaggi sono prigionieri della leggenda che hanno lasciato creare intorno a sè. Si è citato Browning, del quale un poema è composto di sedici monologhi poetici in cui sedici persone diverse raccontano ognuna a suo modo un atroce e strano delitto, e l'ultimo monologo, quello del papa, che dovrebbe dare la finale soluzione, è una nuova interpretazione tutt'altro che decisiva. A me piace vedere nel mirabile romanzo una nuova manifestazione di quel nuovo senso della storia di cui ebbi a parlare in queste stesse colonne tempo fa. Allora ne esaminai gli effetti nel campo del dramma e del romanzo storici. Qui cogliamo sul fatto com'esso altera profondamente la vecchia struttura tecnica del romanzo.

La coscienza storica è entrata nelle viscere stesse del nostro spirito, si è incorporata strettamente agli elementi ultimi di esso. Non è senza un perchè, ad esempio, che, subito dopo la fine della guerra mondiale, con procedimento nuovo nella storia, tutti gli attori grandi e piccoli di essa abbiano scritto a furia le loro memorie. Il fatto enorme di questa pubblicazioni sta a dimostrare la violenza e la profondità della coscienza storica contemporanea. La riflessione sull'azione si accompagna ormai all'azione stessa. Noi agiamo e ci vediamo agire e ci dipingiamo agenti. Noi non sappiamo più dissociare la realtà dalla interpretazione che ne facciamo, l'evento dal racconto, le *res gestae* dalla narrazione delle *res gestae* medesime. Presso gli antichi il realismo era così forte che la parola indicante il fatto da raccontare, *res gestae*, serviva a indicare il racconto che se ne faceva. Oggi, il racconto divora il fatto, la storiografia ingoia la storia. Non v'è fatto in sè, bensì quale ognuno se lo rappresenta. In nessun romanzo contemporaneo questa dissoluzione è spinta così avanti come in *Leggenda*, in cui cogliamo la leggenda, il mito, la favola — che sarà storia di domani — nell'atto stesso del suo germinare, assistiamo al processo di mutua riduzione grazie al quale dal fluttuante caos delle opinioni di oggi sgorgherà la creduta verità di domani, vediamo con i nostri occhi da quale groviglio d'interessi in conflitto e da quale compromesso dinamico di essi prenda origine la fredda oggettiva universale verità. La originalità della Dane nei confronti di Pirandello mi sembra in ciò: che in Pirandello le opinioni opposte si urtano e non si fondono, come palle di bigliardo, restano contrastanti e incomunicabili, mentre la Dane ci mostra in atto come, a poco a poco, dal loro seno si elabori quella opinione media, frutto di un compromesso di esigenze vitali in lotta, che è la cosidetta verità.

Così, a passo a passo, si opera nell'arte contemporanea la dissoluzione del vecchio oggettivismo psicologico.

ADRIANO TILGHER.

CLEMENCE DANE, *Légende*, trad. di Jeanne Seinfeld, Paris, Plon, 1926.

Mobili costruiti con legname di 1800 anni fa

Londra, 5, mattino.

Quando prima il tesoro storico della Mansion House (la residenza ufficiale del sindaco della City di Londra) si arricchirà di alcuni mobili costruiti con legname di quercia usato 1800 anni fa dai romani nella costruzione di un parapetto per un «quai» lungo il Tamigi.

Il legname è stato scoperto di recente durante alcuni lavori di scavo per ricostruzioni nella City William Street. Il parapetto romano correva in continuità di pioli a nord delle mura romane dell'antica Londra. Interi tronchi di quercia posati uno sull'altro e tenuti insieme da sbarre pure di quercia vennero trovati dopo tanti secoli in condizioni così perfette, che permettono ancora la loro utilizzazione.

Una scuola comunista scoperta nella capitale svedese

Stoccolma, 5, notte.

La polizia ha scoperto una scuola comunista, in cui veniva insegnato l'uso delle armi. Parecchi comunisti stranieri e numerosi svedesi sono implicati nella faccenda.

Cattolici e Anglicani

Gli sforzi di lord Halifax e le conversazioni di Malines

Roma, 5, notte.

(C. G.). — Nessuna notizia si ha sinora in Vaticano circa l'annunziata ripresa delle conversazioni di Malines. Queste conversazioni, che, dietro istanza del noto fautore della riunione della Chiesa anglicana alla Chiesa cattolica, lord Halifax, si tenevano a Malines, sotto la presidenza del compianto cardinale Mercier, e che non aveva alcun carattere nè ufficiale nè impegnativo, tanto che il Vaticano, da una parte, e l'arcivescovo di Canterbury, dall'altra, pur essendone al corrente, se ne erano mantenuti assolutamente estranei, erano stati sospesi allorchè la malattia, che condusse alla tomba il primate del Belgio, si era aggravata, così da rendere necessaria una notevole riduzione dell'attività del porporato. La morte del cardinale ha creato nuove difficoltà, perchè egli godeva di così grande autorità e di così alto prestigio, anche nell'ambiente anglicano, da consentirgli un'influenza speciale, che manca ad altri. Non si ignorava però negli ambienti vaticani che lord Halifax — che alla questione dell'unità ha dedicato tutta la sua attività e che conduce una instancabile propaganda per diffondere in Inghilterra questa idea — non aveva rinunciato al proposito di riprendere le conversazioni, alle quali partecipano alte personalità della Chiesa cattolica e di quella anglicana.

Egli deve avere chiesto al successore del cardinale Mercier se era disposto a proseguire nella via tracciata dal suo predecessore e non è improbabile che il nuovo arcivescovo di Malines abbia risposto acconsentendo; ma non pare molto probabile che la ripresa debba avvenire così sollecitamente come si annuncia, dato che il nuovo arcivescovo si è appena insediato e dovrà dedicare molta della sua attività ai bisogni della diocesi, prima di aver tempo e tranquillità di spirito necessaria a colloqui del genere di quelli ai quali lo incita lord Halifax.

Intanto, allo scopo di mettere questa conversazione nella sua vera luce, è opportuno ricordare che lord Halifax non rappresenta se non una piccola frazione dell'anglicanesimo e che egli stesso non si trova in tutto perfettamente all'unisono colla dottrina della chiesa cattolica come appare evidente da un memorandum che egli pubblicò nel 1923, benchè appaia manifesto che egli vi si viene sempre più accostando.

LETTERATURA IN TRIBUNALE

Pitigrilli assolto

Il processo contro Pitigrilli ed alcuni editori milanesi è stato ripreso ieri mattina alla sesta sezione del Tribunale di Torino — Pres. cav. Barberis; P. M. cav. Di Majo — alla presenza d'un pubblico folto ed elegante. La ripresa è contrassegnata ancora da un dibattito su eccezioni di indole procedurale: gli avv. Sciaino e Delvecchio, patroni degli editori dott. Raimondi, coniugi Dall'Oglio e signor Banfo, annunciano di aver depositato in cancelleria l'atto, firmato dagli imputati, col quale si chiede la ricusazione dei giudici che compongono il collegio per i motivi esposti altra volta. Ma il P. M. si oppone all'accoglimento dell'eccezione, che il Tribunale, poco dopo, con una nuova ordinanza, respinge.

Il processo s'avvia così verso il suo svolgimento: in qualità di periti, per portare una valutazione sulle opere incriminate e su tutta l'attività degli accusati, sono stati chiamati dalle parti l'on. Innocenzo Cappa ed il dott. Pietro Gorgolini. Il primo, dovendo per riferire sull'opera dello Studio Editor. «Corbaccio», il secondo sull'opera letteraria di Pitigrilli. I due periti prestano il giuramento di rito e il Presidente avverte che è giunta da Tripoli la rogatoria del generale De Bono, richiesta nell'udienza scorsa dalla difesa di Pitigrilli. Ha inizio quindi l'interrogatorio degli imputati.

Sensualità classica

Il dott. Aristide Raimondi, incolpato di correità nel reato di offesa al pudore, per avere pubblicato quale editore dello Studio Editoriale Corbaccio le «Memorie di Fanny» di Cleland e l'«Opera libertina» di Mirabeau, premette come arrivò alla fondazione della Casa editrice. Nel dopoguerra era a Milano, redattore del «Popolo d'Italia» e direttore della «Rivista di Milano»: dopo una esperienza editoriale condotta con l'on. Mussolini, pensò alla fondazione di una Casa editrice e gettò le basi dello Studio Corbaccio, in armonia e su direttive dell'attuale Primo Ministro.

Fu iniziata la collezione «Il libro nero», in cui apparvero libri in un numero però limitato di copie. Doveva essere quel movimento una società spirituale, in cui lo Studio gettava il buon seme, l'idea morale di chi lo animava. Venne pubblicato l'Aretino: un'opera colla quale si voleva ottenere di sostituire a quella perversione di raffinata sensualità che andava invadendo l'ambiente dei giovani, la sensualità franca della classicità. L'opera venne offerta a mille individui, i quali in un secondo tempo avrebbero potuto salire ed arrivare ad una trasformazione politica. In seguito fu pubblicata l'opera di Mirabeau e poi quella di Cleland: tutte le opere apparvero in edizioni di mille copie numerate, che venivano affidate per la vendita non a tutti i librai, ma solo ai maggiori, e con l'incarico di annotare il nome degli acquirenti. Tra gli abbonati alla collezione vi furono a Milano una ventina di magistrati.

P. M.: — Non sono suscettibili di oltraggio al pudore.

— Uno di questi magistrati — continua l'accusato — ordinò il sequestro dell'opera di Cleland, ma lo stesso magistrato si convinse poi delle finalità moralizzatrici delle nostre pubblicazioni ed assolse durante l'istruttoria stessa.

Il Raimondi prosegue poi narrando che nel 1923 cedette lo Studio ai signori Banfo e Dall'Oglio, cui vennero rimesse le poche copie dei volumi pubblicati che erano residuati nei magazzini.

Il signor Enrico Dall'Oglio, abitante in via Paganini 5, narra che lo Studio Corbaccio si è trasformato ora in Società Anonima di cui egli è consigliere delegato. Quando la Casa fu rilevata dal Raimondi, egli si preoccupò, per ragioni sue (essendo ancora addetto ad altra Casa editrice) di stipulare il contratto non in nome proprio.

— Quale migliore prestanome di mia moglie? — dice l'imputato. — Nella combinazione intervenne così anche la sua signora, Giulia Rossi, accanto all'altro socio, signor Mario Banfo, ai quali pure è stata estesa l'accusa che egli ora respinge. Il Dall'Oglio riferisce ancora di avere ristampato l'opera di Cleland in una tiratura di mille copie, seguendo le direttive del Raimondi, e conchiude affermando che le varie pubblicazioni dello Studio rappresentavano altrettanti momenti delle possibilità nostre in fatto di cultura.

Daniele nella fossa dei leoni...

Siccome non sono presenti gli altri imputati, signora Rossi e Banfo, si arriva subito all'interrogatorio del maggiore protagonista di questa vicenda giudiziario-letteraria, di Pitigrilli. Quando il noto scrittore si avanza recando alcuni libri (le sue opere) ed un dossier con note ed appunti, l'avv. Sciaino esclama:

— Daniele nella fossa dei leoni!

Pres. (sorridendo): — No, no; lo facciamo sedere qui.

P. M.: — Ma Daniele si salvò dai leoni.

La Difesa: — Non c'era il P. M. (*ilarità*).

Pitigrilli prende ad esporre le sue difese con tono pacato, calmo, infiorando con naturalezza il suo discorso di bons mots e di calembours, del tipo di quelli che ricorrono così frequentemente nelle sue pagine.

— Avrei da dire ben pochissimo — esordisce —, perchè ufficialmente, so solo questo: che esiste l'art. 339 del C. P. di cui mi si fa carico. Ma poichè sono un accusato privilegiato, mi diffonderò, seguendo e confutando le motivazioni della sentenza di questo Tribunale colla quale fui condannato attraverso la persona del mio editore e del mio libraio. Premetto che è lucellato tutto quanto si è detto o scritto di me: tutti coloro che hanno fatto quattro metri di strada hanno scatenato il più insopportabile pettegolezzo: così non mi stupisco se hanno potuto dire che sono una spia internazionale o qualche cosa di peggio. E' piccola gente quella che ha potuto dire questo, gente che tuttavia pretende di discutere, come tutti coloro che parlano la limonata magnesiaca pretendono di discutere di medicina. Han detto che sono un cinico: eccellente mestiere. La verità è che sono divenuto scrittore d'improvviso: un giorno ho scritto un libro, come lo sentivo, senza nessun modello. Fu il primo di questo genere e piacque. Io non ho avuto maestri, nè alcuno mi ha consigliato: scrivi libri di questo genere e venderai 100 mila copie.

Pres.: — Un'osservazione. In un certo punto del suo libro lei dice: «Si diventa scrittore come si diventa cocotte». Come concilia le sue affermazioni?

— Verissimo. Chi in gioventù non ha scritto almeno un sonetto?

La morale disgregata

Pres.: — Ma l'espressione del libro mi sembra un po' contraria a quanto dice. Una donna allora dovrebbe diventare cocotte...

— Io non ho detto questo: se mai, se fossi stato donna sarei diventato scrittrice (*ilarità*). Insomma il primo libro l'ho scritto per disgrazia mia; per la gioia degli altri ho scritto i successivi.

E Pitigrilli prosegue esaminando le accuse ed i rilievi contro la sua opera contenuti nella sentenza che condannava l'editore Notarelli per la pubblicazione del suo volume: *Cintura di castità*. Nega che la sua letteratura sia degenerata nel lusso e nella lussuria: non andò mai degenerando, semmai purificando. Così non ebbe mai per fine di mettere in vista il brutto: «Se avessi avuto per iscopo questo — dichiara —, non avrei avuto nessun successo. Non si può essere insinceri per cinque volumi. Lo si può essere per 5 minuti, non per 5 anni. Piacque perchè dicevo la verità: dicevo ciò che il pubblico pensava in forma nebulosa ed imprecisa. Le mie idee hanno una rispondenza nelle condizioni della massa. Come fanno loro a dire se una cosa è brutta, se questa cosa non l'hanno vista attraverso il mio stesso prisma? Ogni scrittore ha diritto di trattare gli argomenti che vuole: Trilussa non fa parlare che le bestie e tutti sanno che le bestie non parlano. I miei libri hanno un contenuto di critica, di satira: ch, non sa leggere si diverte. Avrei potuto fare dei libri cosidetti di pensiero. Ma avrebbero avuto una forma arida, fredda. Ho fatto diversamente: sono i miei personaggi che esprimono le mie idee. I personaggi nei miei libri compiono la funzione dei cuscinetti a sfere».

L'accusato respinge poi l'accusa di essere un disgregatore della morale. Dice di essere stato invece un fotografo della morale disgregata. Sottolineò ciò che è costrizione dell'esterno sull'animo e sulle abitudini della fanciulla, la quale è soffocata nella famiglia, incubatrice di pregiudizi e di malinteso. Scrisse e scrive così, perchè il suo temperamento non può cambiare; non per obbedire al consiglio sordido di un commesso di libreria piuttosto che al consiglio bigotto di uno zio. Perseguì sempre finalità moralizzatrici, giacchè quando parlò di cose sessuali non invitò mai il lettore ad esperienze, non gli turbò mai lo spirito o i sensi. Giunse al genere che gli è proprio seguendo l'influsso dell'ambiente, del clima in cui era vissuto, imparando a conoscere i falsi moralisti, i virtuisti, leggendo più trattati scientifici che romanzi, giacchè gli amori degli insetti lo interessano maggiormente che gli amori delle donne. Detesta i luoghi comuni e fece anche nei suoi libri l'elogio della eliminazione delle parole inutili. Fu, in una parola, scrittore antiretorico. Se mise nelle sue opere qualche figura ambigua, fu per far brillare di più quelle pure.

«Non vendo champagne»

Il Presidente interrompendo osserva: — Io non ne ho trovato di figure pure, oneste. L'unico onesto è l'uomo cornuto.

Voce: — E' sempre così nella vita (*ilarità*).

Pitigrilli: — Non credo ci siano molte figure come dice lei. Del resto, passando all'ultimo appunto che mi muove la sentenza, devo osservare che quando imparai il turpe mestiere io non sapeva quali sono i limiti del lecito e dell'illecito. Non c'è il regolamento stradale per gli scrittori. Bisogna vedere, per apprendere questi limiti, sin dove sono arrivati gli altri. Ed è per questo che io mi permetterò di leggere un brano d'un'opera di Da Verona in cui c'è una descrizione audace, certo più incisiva delle mie.

P. M.: — Non credo sia il caso. Si dovrebbe allontanare il pubblico.

Pitigrilli: — Dal momento che sono stati letti alcuni passi del mio libro che è osceno, chiedo di leggerne qualcuno di un libro che non è ritenuto tale.

E l'accusato legge infatti un brano di *Mimi Bluette*, sul quale conclude glisser, e commenta:

— I miei libri sono della malva dinanzi a questi stupefacenti. Io non vendo della cantaride, vendo del bromuro; non vendo dello *champagne*, vendo della magnesia.

E dopo avere dato alcuni chiarimenti circa le edizioni [illegible] del volume incriminato, siede.

La dichiarazione del gen. De Bono

Il Presidente dà quindi lettura della deposizione resa per rogatoria dal gen. De Bono, ex-direttore generale della P. S. Il governatore della Tripolitania è stato interrogato il 27 maggio scorso ed ha dichiarato:

«Ricordo che quando diramai la circolare per reprimere la circolazione e la esposizione di opere troppo pornografiche, appresi che i criteri da me indicati erano stati applicati troppo rigidamente. Avocai perciò a me l'esame delle opere sequestrate, tra le quali quelle di Pitigrilli. Appunto per queste ultime revocai il sequestro autorizzandone l'esposizione per la vendita».

Dopo le deposizioni dei pochi testi dedotti dal P. M., e che riferiscono su circostanze di poco conto, s'avanza alla pedana l'on. Innocenzo Cappa, perito a difesa del dott. Raimondi, il quale con una vivida oratoria, che a volte attinge l'altezza di una vera orazione defensionale, scagiona l'editore milanese dalla responsabilità che gli si contesta. E' inteso quindi il comm. dott. Pietro Gorgolini, perito per Pitigrilli. Afferma che lo scrittore ora incriminato è indubbiamente scrittore di razza, pieno di originalità tutta sua; che ha esposto in vere opere d'arte una esperienza viva e profonda della vita. Come capo degli intellettuali fascisti, e segretario del Sindacato autori e scrittori, ebbe ad invitare Pitigrilli a collaborare alla antologia «Italica», che va per le scuole: Pitigrilli accettò l'invito ed egli non ha da pentirsene giacchè lo considera come scrittore vivo e smagliante. Dice che difende in lui l'artista, anche se le idee dell'accusato non collimano sempre con le sue, e dichiara che Pitigrilli non è uno scrittore da condannarsi.

Strilli di gioia di una signorina

Esaurite le testimonianze ha inizio la discussione che riesce viva, pugnace ed accalorata. Il P. M. cav. Di Majo, svolta con la solita nobiltà di forma la sua tesi di accusa, chiede la condanna di Dino Segre (Pitigrilli) e del Dall'Oglio alla pena dovuta per questi reati: 2 mesi e 15 giorni di reclusione, mentre abbandona l'accusa per gli altri imputati. In difesa di Raimondi e dei rilevatari dello studio «Corbaccio» parlarono gli avvocati Sciaino e Delvecchio; per Pitigrilli l'avv. Pozzone.

Poco dopo le 20 il Tribunale si ritira per la sentenza: mezz'ora dopo rientra ed il Presidente dà lettura della sentenza che è di assoluzione per tutti gli accusati. Pitigrilli è assolto perchè il fatto non costituisce reato; Raimondi, Banfo e la signora Rossi per non aver commesso il fatto, il Dall'Oglio perchè il fatto non costituisce reato, quanto alla pubblicazione di «Fanny Hill», e per insufficienza di prove per l'esposizione di «L'opera libertina». La sentenza è accolta dagli imputati e dai loro amici con vivo giubilo; una signorina che è tra il pubblico, alla lettura della assolutoria di Pitigrilli, getta uno strillo di gioia e deve essere sorretta per la piena della commozione.

Il monumento a S. Francesco

Roma, 5, notte.

Il Comitato esecutivo per il monumento nazionale a San Francesco d'Assisi sul Monte Subasio, ha pubblicato il seguente manifesto:

«Italiani! La storia di San Francesco d'Assisi, l'eletto fra i Santi, è il riflesso più puro di quella del Redentore Divino. Come la vita di Gesù, quella di frate Francesco fu povera, semplice, umile e consacrata all'esercizio delle più eroiche virtù. Dalla sua persona emana un fascino di bontà infinita, che da sette secoli si è tramandato di generazione in generazione, ed oggi, in cui più terribile è il cozzo delle passioni che travagliano l'umanità, si erge più maestosa la sua figura di Santo, che agita nelle mani scarne e trafitte la Croce, benedicendo ancora una volta la Patria. Giustamente perciò le supreme Autorità dello Stato hanno dichiarato il 4 ottobre 1926, che segna il 7.o Centenario della morte di San Francesco, festa nazionale, e lo stesso primo ministro, facendo eco alle esortazioni del Padre comune di tutti i fedeli, nel suo magnifico messaggio alle «rappresentanze dell'Italia all'estero», ha riaffermato con frasi scultoree i destini spirituali e materiali della nostra stirpe, ed ha segnalato nel Poverello d'Assisi l'esemplare più sublime di quelle virtù, cui devesi ispirare il nostro popolo.

«Sorretto dalla benedizione del Santo Padre, che si degnava di impartirlo il 15 febbraio 1926, si è costituito in Roma un Comitato nazionale, sotto la presidenza onoraria di S. E. Benito Mussolini, per la erezione di un monumento sul Subasio, che sia indice solenne ai posteri della venerazione che l'Italia, rinnovata nella sua coscienza spirituale e nazionale, tributa al più popolare dei Santi suoi. Nel tempo stesso il Comitato si propone di restaurare la storica cripta del Subasio e di venire in aiuto a determinate opere francescane. Alta è la meta a cui mira il Comitato, delicata e difficile la missione che si prefigge, ma la fede viva del popolo, da cui emana la grandezza della causa che lo muove, e la speranza della riuscita, sono promessa e caparra di sicura vittoria. Ogni donna, madre, sposa, fanciulla, dia il suo obolo. Non sia uomo, artista, scienziato, industriale, commerciante, professionista, impiegato, operaio, od agricoltore, che non risponda generosamente all'appello.

«Italiani! Non solo per voi, ma anche per i vostri figli, sia offerto al Poverello d'Assisi un fiorellino, affinchè, quando nel nome di Gesù insegnerete loro con un bacio a pronunziare il nome di San Francesco, gli innocenti se ne ricordino con voi. E anche tu, o poverello, dà qualche cosa delle tue elemosine, sia pure un soldo, a San Francesco, perchè il tuo obolo avrà un linguaggio profondo e sarà il più gradito fra tutti a colui che più di te visse nella umiltà e che ti benedice fratello, nella vita e nella morte. — Il Comitato Esecutivo».

Il Comitato d'onore è presieduto dall'on. Mussolini e ne fanno parte tutti i ministri; Diaz, Cadorna, Thaon di Revel, Boselli; i dirigenti fascisti, alti magistrati, e i padri generali degli Ordini francescani: cappuccini, conventuali, minori, terziari, regolari. Il Comitato esecutivo è presieduto dal sen. Montresor e la Commissione esecutiva è presieduta dal colonnello dei RR. CC. Cilloco cav. uff. Ernesto; vice-presidente Degrafenstein nob. dott. Roberto, segretario Tomarina Augusto.

Un'intervista letteraria - scientifica - filosofica con l'on. Mussolini

Parigi, 5, notte.

Il giornale *Comoedia* pubblica un'intervista che il suo inviato speciale ha avuto a Roma con l'on. Mussolini. L'intervista si è svolta sul tema degli scrittori francesi morti in guerra, dell'antica Roma, sulla letteratura e sulla filosofia. L'on. Mussolini, appena intese il numero impressionante degli scrittori francesi morti in guerra, esclamò:

— Quattrocentosessanta! Tanti?

«Io — scrive l'inviato di *Comoedia* —, mi limito a confermare la cifra e oppongo nel mio pensiero la meraviglia commossa del presidente italiano alla riflessione fuori posto di un Presidente della Repubblica francese (ora dimissionario) che a parecchi nostri camerati che si erano recati da lui a domandare il suo patronato per un'opera di pietà rispose: «Quattrocentosessanta! Io conosco delle Corporazioni che ne hanno avuto di più». L'on. Mussolini prosegui: «Io penso che 460 scrittori morti sono molti. Un organismo (e un paese non è altro che un organismo sociale), non guadagna a indebolirsi di materia grigia».

«Parliamo in seguito di letteratura italiana e francese, di storia, di filosofia ed anche di scienza, e constato che l'on. Mussolini non è solamente un eminente uomo di Stato, ma anche un erudito. Nulla di ciò che concerne i soggetti di cui trattiamo gli è estraneo. Egli ha soprattutto delle idee nette e personali. Parlando del progresso, l'on. Mussolini dice:

— Noi non possiamo dire che ciò che noi chiamiamo comunemente progresso serva o nuocia all'umanità e ciò perchè la nozione di tempo è il più sovente estranea al nostro spirito, mentre essa dovrebbe imporsi per formare la nostra opinione. Per noialtri che viviamo l'ora presente, per la nostra discendenza immediata forse il progresso scientifico è un fattore di benessere, e dunque di felicità. Ma se io penso a intravedere i benefici che avrà prodotto fra cinque o seicento anni, io temo di avere una opinione, e rilevo che nella storia i popoli la cui civiltà è stata la più intensa, sono scivolati rapidamente sulle pendici della decadenza. Ne testimoniano gli arabi e anche, se volete, i romani. Visitate, durante la vostra permanenza a Roma, le terme di Caracalla che datano da due secoli circa dopo Gesù Cristo. Esse furono costruite in tre anni. E' uno degli edifici più formidabili della società latina. Voi vi vedrete delle camere sudative nelle quali la temperatura necessaria era ottenuta per mezzo di una corrente di aria calda di cui potete vedere ancora le condutture. Osservate gli acquedotti paralleli alla via Appia, il Colosseo, il Pantheon: solo degli ingegneri e degli architetti emeriti hanno potuto elevare tali monumenti, eppure la decadenza non è tardata».

E lo scrittore così conclude:

«Ho vissuto una delle ore più interessanti della mia vita parlando con uno di quei rari uomini della nostra epoca che si ergono nella storia. Il mestiere di giornalista ha le sue fatiche e le sue delusioni, ma, fortunatamente, anche le sue glorie».

(*Ag. Stefani*).

Dal cerchio della morte nella gabbia dei leoni

Parigi, 5, notte.

Un accidente abbastanza grave è avvenuto ieri sera, alle ore 23, durante una rappresentazione data in un Circo, in piazza della Repubblica, a Montreuil. Un motociclista, figlio del direttore, eseguiva sulla sua macchina l'anello della morte. L'esercizio si svolgeva al disopra di una gabbia di leoni, nella quale si trovava il domatore con parecchie belve. Per un accidente, che non è ancora stato spiegato, la macchina è caduta nella gabbia dei leoni ed ha ferito nella caduta il domatore, che è rimasto non lievemente contuso. Ciò nonostante questi ha potuto tenere i leoni in rispetto ed è riuscito ad uscire dalla gabbia insieme al motociclista. Il panico degli spettatori è stato subito vinto. Le condizioni del domatore e dell'acrobata non sono gravi.

Neve in Valle Sesia
2 casere abbattute da una frana

Borgosesia, 5, notte.

Una nuova nevicata ha imbiancato le vette dei nostri monti, cosicchè abbiamo nuovamente un clima quasi invernale. Il maltempo ha poi infierito lungo le regioni Belvedere, Ronchi, Ronchetti e Crasso, e la grandine ha completamente distrutto i vigneti e le piantagioni di frutta. Mandano da Cravagliana Sesia che cadde colà una frana, la quale ha abbattuto due casere, causando un danno di circa L. 100.000 a certo Giuseppe Scoccini.

Il Penice coperto di neve

Voghera, 5, notte.

Sul Penice è nuovamente caduta abbondante la neve. In città la temperatura si è abbassata notevolmente. Si temono danni alla campagna.

Mosca e l'Europa

Il prossimo viaggio di Cicerin a Roma, Parigi e Londra

Roma, 5, notte.

E' noto che, in questi giorni, da fonte inglese è stato annunziato un prossimo viaggio di Cicerin in Italia. La venuta del commissario degli esteri sovietico avrebbe lo scopo di ottenere l'adesione dell'Italia alla Lega dei paesi malcontenti della Società delle nazioni, da contrapporre a quella di Ginevra. Lo scopo del viaggio di Cicerin, sarebbe inoltre quello di riavvicinare Roma ad Angora, non essendo quest'ultima tuttora convinta della inesistenza di una alleanza segreta italo-greca contro la Turchia. Ora, per informazioni assunte da fonte competente, la ufficiosa *Agenzia di Roma* si dice in grado di smentire la notizia, raccolta da alcuni giornali stranieri, di un prossimo viaggio di Cicerin in Italia e le dichiarazioni che l'ambasciata dei Sovieti a Roma avrebbe fatto in relazione a tale viaggio. La notizia però di un eventuale viaggio di Cicerin a Roma non è altrettanto recisamente smentita dall'ambasciata russa.

Dichiarazioni dell'Ambasciatore di Roma

A questo riguardo l'*Impero* ha intervistato il signor Pevner, incaricato dell'ufficio stampa presso l'Ambasciata dei Sovieti. Alla domanda se Cicerin verrà in Italia, il funzionario si è limitato a rispondere:

« Può darsi, anzi non è improbabile che il nostro Commissario agli Esteri venga a passare le sue vacanze sotto il bel cielo italiano. Voi sapete meglio di me che gli uomini politici lavorano anche quando riposano, e può darsi benissimo che, nel suo soggiorno romano, Cicerin abbia qualche colloquio di carattere diplomatico ».

Il giornalista ha chiesto quanto vi sia di vero nella notizia che lo scopo principale del prossimo viaggio di Cicerin sia quello di gettare le basi di una grande associazione di popoli, che, scontenti del consesso di Ginevra, verrebbe a contrapporsi alla Lega delle Nazioni. L'intervistato, a questo riguardo, ha risposto:

« Noi russi non siamo certo entusiasti della Società delle Nazioni, e non abbiamo qui mancato a questo proposito di far notare l'inutilità farraginosa della Congrega di Ginevra. Non è da escludere che Cicerin, che dovrà toccare nel suo viaggio varie capitali d'Europa, esponga ai suoi colleghi il punto di vista russo verso la Lega. La costituzione di un agglomeramento di popoli dissidenti dalla Società delle Nazioni è certamente molto ben vista dal Governo di Mosca, specialmente se la nuova organizzazione avrà carattere prettamente orientale ».

Il funzionario dell'ambasciata russa ha poi escluso che Cicerin possa comunque occuparsi nei suoi eventuali colloqui diplomatici delle concessioni economiche all'Italia per lo sfruttamento dei petroli caucasici, perchè lo svolgimento di tali trattative è stato affidato al signor Kutusoff, rappresentante commerciale russo presso il governo italiano, che ha fatto ritorno a Roma nella giornata di ieri.

L'accordo per Mossul

L'accordo anglo-turco relativo al vilajet di Mosul è rilevato dalla stampa ufficiosa, che vi annette un grande valore politico, sia per l'influenza che esso è destinato ad avere sui reciproci rapporti tra la Gran Bretagna, la Turchia e la Russia, sia perchè l'Italia e la Francia non restano semplici spettatrici. Anche il *Mondo* si dichiara soddisfatto dell'accordo raggiunto, che elimina per il momento ogni possibilità di un conflitto che, acceso nel cuore dell'Asia Minore, si sarebbe indubbiamente esteso a tutto l'Oriente europeo. Il foglio democratico, dopo avere ricordato i precedenti della questione, osserva:

« Indubbiamente per la Turchia di Kemal la sentenza della Società delle Nazioni doveva riuscire sgradevole. Non si deve dimenticare che il prestigio di Kemal poggia sulla guerra vittoriosa contro la Grecia, sulla liberazione del territorio nazionale e sull'innalzamento del vessillo nazionalista. Ora, Kemal, accettando senz'altro la rinunzia al territorio di Mosul, sul quale la Turchia ha, sulla base del protocollo, indiscutibili diritti, avrebbe contraddetta tutta la sua opera. Non è da meravigliarsi quindi se Kemal stimò di accettare la decisione della Società delle Nazioni, ma le previsioni di coloro che presumevano che ad un rifiuto turco dovesse fare seguito la soluzione del conflitto colle armi sono state smentite dalla realtà ».

Il giornale ritiene poco presumibile che l'accordo si limiti ad un semplice mercanteggiamento di compensi e di rettifiche territoriali e conclude:

« Ad ogni modo quello che è interessante rilevare è che anche questa contesa, che aveva con sè il focolaio di più vasto incendio, sia stata composta. Il merito, indiscutibilmente, è dell'Inghilterra e della Turchia, ma non sarebbe equo disconoscere il contributo portato alla sua soluzione dalla Società delle Nazioni, salvaguardando l'amor proprio di Kemal, il quale può sempre indurre a difesa del proprio operato la sentenza del più alto Consesso internazionale ».

L'annunzio del viaggio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Mosca, 5, notte.

Si conferma che il commissario per gli Esteri, Cicerin, nel mese di agosto visiterà Roma, Parigi e Londra. Al viaggio di Cicerin si annette grandissima importanza.

La chiusura dell'8ª Sessione della Conferenza Internazionale del lavoro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 5, notte.

All'apertura della seduta di stamane, l'onorevole Albert Thomas annunzia che la Camera belga dei deputati ha approvato, con 111 voti contro 2, il progetto di ratifica della convenzione di Washington sulla giornata delle otto ore, e il delegato governativo belga Mahaim aggiunge che questo progetto non comporta nessuna riserva. L'ordine del giorno del delegato operaio indiano, relativo allo studio delle condizioni di vita e di lavoro degli operai indigeni e degli altri operai di colore, è poscia approvato con 79 voti contro 3 insieme ad un emendamento dell'on. Wolfe (Gran Bretagna).

La Conferenza deve poi procedere al voto finale sul progetto di convenzione relativo alla semplificazione delle ispezioni degli emigranti durante i viaggi di mare. Dopo alcune dichiarazioni di voto, si procede allo scrutinio. Come è noto, perchè un progetto di convenzione sia approvato deve raccogliere i due terzi dei voti. I risultati sono i seguenti: votanti: 107; maggioranza necessaria dei due terzi, 71. Votano a favore 72, e contro, 35. Il progetto è quindi approvato. La raccomandazione annessa al progetto, concernente la protezione delle donne e delle giovinette a bordo delle navi, è approvata con 80 voti contro 19.

La Conferenza riprende poi la discussione del secondo ordine del giorno del delegato operaio indiano, relativo alla fondazione nell'India di un ufficio di corrispondenza nazionale, discussione che era stata interrotta per procedere al voto sul progetto di convenzione. L'ordine del giorno è approvato senza opposizione. Si passa alla mozione dell'onorevole Schurch, delegato operaio svizzero concernente la disoccupazione. L'emendamento proposto dal delegato governativo italiano De Martinis relativo agli uffici di collocamento, è stato ritirato. La Conferenza approva con 71 voti contro 1 un emendamento Müller (delegato operaio tedesco accettato dal presentatore Schurch, e tendente ad inserire nell'ordine del giorno un paragrafo col quale la Conferenza invita l'ufficio a entrare in relazione con i Governi dei Paesi interessati per pregarli di prendere le misure necessarie affinchè il collocamento dei lavoratori stranieri possa essere effettuato soltanto per mezzo di istituti pubblici o di organizzazioni che non abbiano scopo lucrativo e che agiscano sotto il controllo delle pubbliche autorità, e dopo aver consultato le organizzazioni padronali e operaie. L'ordine del giorno è approvato con 78 voti.

L'ordine del giorno Sokal (Polonia), concernente l'organizzazione scientifica del lavoro, è stato approvato con 81 voti contro 1. La Conferenza discute poi l'ordine del giorno Mertens (delegato operaio del Belgio), col quale si invita il direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro a proseguire presso i Governi dei paesi firmatari dell'accordo di Londra i suoi sforzi per ottenere, entro il più breve termine possibile, la loro ratifica della convenzione di Washington sulle otto ore. L'ordine del giorno è approvato con 75 voti contro 21.

Il presidente Noulens pronuncia poi il discorso di chiusura. « Il risultato più importante — egli dice — di questa ottava sessione, è senza dubbio il progetto di convenzione e le raccomandazioni sulla semplificazione delle ispezioni degli emigranti. Gli ordini del giorno votati circa l'articolo 408 del Trattato di Versailles e le modifiche apportate al regolamento, hanno pure una grande importanza, poichè si può vedere in essi un perfezionamento dell'organizzazione. Bisogna infine lodare la serietà e la cortesia delle delegazioni; questa Conferenza potrebbe servire di modello a molte altre ». Il presidente termina ringraziando l'assemblea, l'ufficio e il personale ginevrino e particolarmente l'on. Albert Thomas. Dopo brevi parole del delegato governativo francese Fontaine, presidente del Consiglio di amministrazione, l'ottava sessione della Conferenza internazionale del lavoro è dichiarata chiusa.

La partenza dell'on. Scialoja

Roma, 5, notte.

Alle ore 20,45 l'on. Scialoja è partito per Ginevra.

Parigi, 5, notte.

Il Ministro del Lavoro, Durafour, è partito per Ginevra dove rappresenterà il Governo francese alla cerimonia dell'inaugurazione della nuova sede dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. Il Presidente del Consiglio Briand partirà domani per Ginevra.

Temporanea interruzione dei negoziati greco-turchi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Atene, 5, mattino.

I negoziati che da qualche tempo procedono qui tra il Governo greco e la missione turca presieduta da Skoukri bey per sistemare le questioni pendenti tra i due Paesi hanno fatto progressi soddisfacentissimi. Peraltro ieri è sorto un piccolo incaglio intorno alla stima delle proprietà agricole dei sudditi turchi in Grecia (le quali costituiscono l'85 per cento delle pretese turche) e intorno alla stima delle proprietà urbane dei sudditi greci in Turchia (le quali rappresentano alla loro volta l'85 per cento delle pretese greche). Ciò ha dato luogo ad una temporanea interruzione dei negoziati. Skoukri bey dovrà recarsi ad Angora per consultarvi il proprio governo.

Lo spirito conciliativo finora dimostrato da entrambe le parti, giustifica la speranza di un accordo entro breve termine.

(*Dalla Telegraph*).

Un incidente con la Cecoslovacchia per offese all'on. Mussolini

Roma, 5, notte.

Il *Bozenie* di Praga pubblicava il 28 maggio che, durante un comizio, dal vicepresidente del Senato, signor Soukup, erano state usate parole offensive e sconvenienti nei riguardi del capo del governo d'Italia. La *Prager Presse* pubblica ora in proposito il seguente comunicato:

« Per il fatto che, durante l'ultima manifestazione all'Isola Slava, da uno degli oratori vennero impiegate parole che toccavano il capo del Governo italiano, il ministro d'Italia protestò lunedì scorso presso il ministro degli Affari Esteri. Il ministro degli Affari Esteri lo ha assicurato che il governo respinge recisamente simili espressioni, e manifesta il proprio rammarico per questo incidente ».

Effettivamente, il regio ministro d'Italia, appena venuto a conoscenza del fatto, aveva protestato energicamente e chiesta una formale soddisfazione. Dopo la pubblicazione del comunicato della *Prager Presse*, il ministro di Cecoslovacchia a Roma si è recato a palazzo Chigi per confermare che il governo ceco-slovacco deplora con indignazione l'accaduto, ed ha preso misure perchè l'incidente, assolutamente inammissibile tra due Paesi che intendono di vivere in rapporti di cordialità e di amicizia, sia condannato pubblicamente. L'incidente è così chiuso. (*Stef.*).

Città della Siria conquistate dai francesi

Parigi, 5, notte.

Painlevé ha comunicato al Consiglio dei Ministri la presa della città di Selkande, capitale del Gebel Druso del sud e centro principale della resistenza dei ribelli. (*Stefani*).

I socialisti polacchi contro Pilsudzki

Lo stato d'assedio in Pomerania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 5, notte.

I socialisti sono irritatissimi perchè il giuramento di Moscicki si è svolto nel vecchio Palazzo Reale, anzichè alla Dieta. E' questa una delle ragioni principali della loro mancata partecipazione alla seduta di ieri. Il presidente della frazione parlamentare socialista, interrogato ieri stesso, ha detto: « La decisione, presa all'ultimo momento, di servirsi, anzichè dell'aula parlamentare, del salone del Castello Reale per il giuramento del nuovo Presidente è stata considerata da noi come un tentativo per eliminare la rappresentanza legislativa. Ciò noi non potevamo approvare ».

Negli ambienti parlamentari si diceva già ieri che il nuovo Presidente era andato contro la tradizione ed aveva scelto come locale per la cerimonia il Palazzo Reale, non per paura di attentati, ma per sua precisa volontà, onde essere considerato come indipendente dalla Dieta. Tuttavia qualche socialista non mancò di assistere alla cerimonia di ieri e ciò contro la deliberazione del gruppo. Questo fatto fa credere a qualche giornale la possibilità di scissioni in seno al partito stesso.

Del resto, non è ormai un mistero che la maggioranza socialista è contro Pilsudzki, ritenuto incapace di dominare la situazione in Polonia. A questa avversione dei socialisti contro il maresciallo non sarebbe estraneo qualche tentativo del Gabinetto Bartel per avvicinarsi ai partiti della Destra. Intanto il ministro degli Interni annunzia di avere decretato lo stato d'assedio nella Pomerania.

Lo scoppio di una granata

1 morto e 1 ferito

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 5, notte.

Nel giardino di un palazzo ha esploso una granata, evidentemente ivi dimenticata dai giorni della rivoluzione. Lo scoppio ha fatto a pezzi il portinaio di uno stabilimento ed ha ferito gravemente un ragazzo di 13 anni.

La seduta reale dei Lincei

L'assegnazione dei premi

Roma, 5, notte.

Oggi alla R. Accademia dei Lincei ha avuto luogo la solenne seduta reale. Erano presenti gli onorevoli Tittoni, presidente del Senato, Boselli e Orlando; il ministro della P. I., on. Fedele; l'on. Luzzatti; il commendatore Stringher, direttore della Banca d'Italia; il ministro del Belgio presso il Quirinale; il prefetto, conte D'Ancora; il conte Carosi Martinozzi, in rappresentanza della Provincia; il signor Mâle, direttore della Scuola francese; numerosi senatori ed accademici ed altre personalità.

Alle 16, con il loro seguito, sono giunti il Re e la Regina, che sono stati ricevuti dal presidente dell'Accademia, senatore Scialoja, e da vari membri del Consiglio di presidenza. L'on. Scialoja ha quindi preso la parola, e dopo un breve indirizzo d'omaggio ai Sovrani, ha illustrato lo sviluppo sempre più ampio assunto dalle pubblicazioni scientifiche dell'Accademia e i provvedimenti adottati dalla presidenza nei riguardi dell'ampliamento della biblioteca e del collocamento nel Palazzo Corsini dei cimeli della raccolta copernicana.

Dopo l'on. Scialoja ha parlato il prof. Quirino Majorana, che ha riferito sul concorso al Premio Reale di fisica vinto dai professori Losordo e La Rosa. Da ultimo il professore Nasini ha svolto il tema: « La teoria molecolare atomica, gloria italiana, e le sue sorti ».

Dopo la seduta, i Sovrani, accompagnati dal presidente della R. Accademia e dalle autorità presenti, si sono recati ad inaugurare la 27.a Mostra del Gabinetto nazionale delle stampe, che ha sede nello stesso Palazzo Corsini. Quindi i Sovrani hanno lasciato l'Accademia, ossequiati dalle autorità e fatti segno a una calorosa dimostrazione da parte della folla che si era radunata nei pressi del Palazzo Corsini.

Relativamente all'assegnazione dei Premi, la R. Accademia dei Lincei ha preso le seguenti deliberazioni: il Premio Reale per le scienze filosofiche, l'Accademia decise di non conferirlo e di riaprire tra due anni i nuovi concorsi. Per il Premio di storia e geografia si ritenne poi opportuno di rinviare il giudizio all'anno prossimo per poter completare la Commissione, rimasta, per varie vicende, privata di alcuni suoi membri. Vennero assegnati due interi Premi della fondazione Santoro, uno al dottor Alberto Blanc, per tutta la sua opera scientifica e in particolar modo per la scoperta per la utilizzazione della leucite; l'altro Premio fu conferito al prof. Amico Bignami per le sue fondamentali scoperte nel campo dei problemi connessi con la malaria; il Premio Maria Bianca, istituito da un munifico fondatore che ha voluto conservare l'incognito, fu conferito al prof. Sanarelli per varie ricerche nel campo delle malattie infettive. I Premi istituiti dal Ministero della Pubblica Istruzione, da conferirsi a professori di Scuole medie ed agli assistenti, furono dati: per la matematica e la fisica, ai dottori Segrè e Mazzetti; per le scienze naturali, al dottor Bezi; per le scienze storiche e filologiche, ai dottori Capasso e Fatini; per le scienze filosofiche, al dottor Miceli. Il Ministero della Marina ha fondato, a sua volta, dei Premi per i professori degli istituti nautici. Questi premi vennero assegnati: per le scienze fisiche e chimiche, ai dottori Parodi e Pintania; e per le scienze biologiche, al dottor Nardi. Non fu concesso invece un Premio dello stesso Ministero, per un trattato di meteorologia ed oceanografia. Il Premio del Sella, destinato ad assistenti universitari di fisica, fu conferito al dottor Persico.

(*Ag. Stefani*).

La festa dello Statuto a Roma

L'inaugurazione della Sede della Società Geografica

Roma, 5, notte.

Domani, alle 8,30, in occasione della festa dello Statuto, avrà luogo al viale dei Parioli la grande rivista militare che il Re passerà alle truppe del presidio. Ad assistervi sono stati invitati gli ambasciatori e gli addetti militari esteri, il Governo, le rappresentanze delle Associazioni patriottiche, gli ufficiali in servizio attivo permanente presenti in Roma, quelli in congedo, ed una folla di personalità che prenderanno posto nelle varie tribune che sono state innalzate. Terminata la rivista avrà luogo lo sfilamento in parata delle truppe, che avverrà lungo il viale Tiziano. Le truppe, che saranno passate in rivista, saranno agli ordini del generale Barco, comandante la Divisione.

Lunedì, alle 17,30, il Re e la Regina inaugureranno la nuova sede della Reale Società Geografica Italiana nella villa Celimontana. Interverranno i ministri e le alte cariche dello Stato, il Corpo diplomatico e quanti sono particolarmente benemeriti delle scienze geografiche. Il Re, che è presidente onorario della Società, presiederà la seduta del Consiglio, nella quale saranno decretati i premi sociali per la spedizione Amundsen-Ellsworth-Nobile. Il presidente della Società, on. Di Scalea, ministro delle Colonie, dirà il discorso inaugurale. Nell'occasione sarà aperto il Museo dei cimeli per la storia geografica, posseduti dalla Società ed un'importantissima mostra geografica cinese, notevole così per la storia delle scienze come per quella dell'arte.

La "drappella" della fanfara dei carabinieri consegnata a Firenze

Firenze, 5, notte.

Stamane alle 10,30, in occasione dell'anniversario della fondazione del Corpo dei carabinieri in piazza della Signoria, ha avuto luogo la consegna della « drappella » donata dal Comune di Firenze alla fanfara della Legione carabinieri reali ed a quella della Scuola allievi sottufficiali. Fra i presenti si notavano il generale Pecori Giraldi, il gen. Ricci, comandante il Corpo d'Armata, nonchè altre autorità civili e militari. Ha pronunciato un applaudito discorso il sen. Garbasso rievocando le gesta eroiche dei carabinieri attraverso la storia. Gli ha risposto ringraziando a nome della Legione e della Scuola allievi carabinieri il gen. Paolini. Ha quindi avuto luogo la sfilata di tutta la Legione.

La medaglia d'argento al valore alla Sanità militare

Milano, 5, notte.

Stamane all'Ospedale Militare è stato solennizzato l'anniversario della concessione della medaglia d'argento al valor militare al Corpo della Sanità militare. Erano presenti il Comandante del Corpo d'Armata, generale Cattaneo, il generale comandante la Divisione dei carabinieri Grossetti e numerosi ufficiali generali e superiori del Corpo degli ufficiali di Sanità e della Croce Rossa. Ha pronunciato un discorso il colonnello Ruta, vivamente applaudito, elogiando l'opera svolta dalla Sanità militare durante la guerra. (*Stefani*)

IL PANE

A MERANO, il prezzo del pane è stato aumentato da lire 2,40 a lire 2,75 il Kg. Il prezzo del pane bianco è stato portato a L. 3,40.

A VOGHERA, il pane è stato aumentato di cent. 15. Il prezzo delle varie forme è stato così fissato: forme piccole, L. 2,90; forme grosse, L. 2,75.

A NOVARA, il Commissario municipale ha fissato il nuovo prezzo del pane, d'accordo con la classe dei fornai, in L. 2,65 il Kg. per le forme di peso non superiore ai 200 grammi, e in L. 2,90 per quelle non superiori ai 200 grammi.

La morte di un collega

Bergamo, 5, notte.

E' morto oggi, improvvisamente, il signor Giulio Adobati, da molti anni corrispondente della *Stampa* dalla nostra città. Uomo di molta attività e di integerrima vita, godeva larga considerazione per il disinteresse e la passione che portava nell'assolvere gli uffici più delicati.

La Stampa, profondamente addolorata per la perdita del suo ottimo corrispondente bergamasco, invia alla famiglia le più affettuose condoglianze.

TEATRI

Quarant'anni di teatro di Zacconi.

Ad un critico che mostrava d'ignorarla, Ermete Zacconi ricorda, sulla *Sera* di Milano, [illegible] d'interprete da lui svolta in quaranta anni di teatro: opera insigne, non soltanto per tanti capolavori portati sulle scene italiane, ma anche per la non superata eccellenza di molte interpretazioni. Scrive l'illustre attore:

« In quarant'anni ho rappresentato queste opere di Shakespeare: *Otello, Amleto, Macbeth, Re Lear*. [illegible] Ho [illegible] di far conoscere agli Italiani: [illegible] di Ibsen [illegible] *Il tuo sangue* [illegible] Ugo Ojetti, *L'intrusa* di Maeterlinck, *Edipo Re* nella traduzione di Mario Giobbe, *La moscova*, uno dei più [illegible] *Il nuovo idolo* di De Curel, [illegible] di Anatole France, *Il Padre* e *La contessina Giulia* (che oggi si annunzia come una novità per l'Italia) di Strindberg, *Lorenzaccio* di De Musset, *La quadra dei Signorelli* di Riccardo Jaffe, *La divisione di un'eredità* di Turghenieff. Ho ripreso poi dello stesso Turghenieff *Pane altrui*, di Sudermann *La fine di Sodoma*, di De Lorde *Al telefono*, di Langmann *Bartel Turaser*, di De Bainville *Gringoire*, di Mirbeau *Gli affari sono affari*. Di Cossa ho recitato *Nerone* e *Messalina* e sono stato il primo a rappresentare *I diritti dell'anima* di Giacosa, del quale ho dato anche *Tristi amori*, *Resa a discrezione*, *Fratello d'armi*, *Come le foglie*. Ho rivelato *I disonesti* e *La fiaccola* di Gerolamo Rovetta; *Le maschere*, *Il diritto di vivere*, *Il trionfo*, di Bracco (*Don Pietro Caruso* è ancora nel mio repertorio); di Butti rappresentai il suo primo lavoro *L'utopia*, e rappresentai anche il primo lavoro di Giannino Antona Traversi *Il braccialetto*, e di Augusto Novelli *La vergine del Lippi*; di Gherardini *Transfuga*, di Rugal *Le ultime del passato*, *Cavalla vera*, *Il cuore e il mondo*, *Mezzadano* (commedia tutta messa in scena da me per la prima volta); di Traversi *Il Tessitore*, *Garibaldi* e *La meteora*; di Testoni *Il Cardinale Lambertini*; di Lopez *La guerra*, *I brutti e le belle*, *La poesia ancorata* di Varaldo *Il medico delle anime* di Niccodemi *Prete Pero*, (che fu scritto per me) e il *Titano*. Nè credo sia stato privo d'interesse l'aver portato sulla scena le opere di Giovanni Bovio: *Cristo alla festa di Purim*, *Paolo*, *Il Millennio*.

« Così, fidandomi soltanto della memoria ho potuto mettere insieme un numero considerevole di opere che mi sembrano non destituite di originalità sostanziale; ma son certo che consultando i registri delle mie « tournées » e dei miei corsi di recite, l'elenco potrebbe essere raddoppiato. E non ho parlato, ad esempio, di Daudet (di cui ho rappresentato *L'ostacolo*), di Sardou (*Thermidor*), di Dumas figlio (*Amico delle donne* e *Demi monde*), di Giacometti (*Morte civile*), di Cavallotti (*Alcibiade*) perchè evidentemente per quel tale articolista questi autori non contano. Aggiungerò che proprio in questi ultimissimi tempi ho creato e messo in scena con la Compagnia da me diretta *Santo Francesco* di Mario Ferrigni, ed ho recitato *Il focolare* di Gherardi. E mi propongo di non lasciare le scene senza aver dato realizzazione ad un mio vecchio e tenace proposito: quello di rappresentare il platoniano *Fedone* ».

ALL'ODEON: I fantocci lirici.

Martedì prossimo, alle 21, al Teatro Odeon avrà luogo la prima rappresentazione del Teatro dei fantocci lirici di Yambo, recita destinata al mondo piccino. Per la recita di presentazione verrà interpretato il *Paese dei campanelli* di Ranzato, riduzione di Yambo. La Compagnia merita una cordiale presentazione. Il collega Enrico Novelli (Yambo) nel 1919 ebbe l'idea di dar vita ad un piccolo Teatro di marionette dove fossero, per così dire, materiate le bizzarre fantasie fiabesche che il pubblico infantile predilige. Mise insieme da sè e compì da solo il prodigio di fabbricare il teatro, pur continuando la sua quotidiana opera di giornalista e di scrittore. E così il Teatro dei burattini ebbe vita il 19 dicembre del 1919 nel « Salottino della Pergola », con le *Avventure di Ciuffettino*. Il repertorio, vario, accolse tutte le più piacevoli fiabe, riduzioni comiche di operette e caricature del Teatro di varietà. Vennero sempre accolte la musica « classica » leggera e di buoni autori moderni. Tutte le riduzioni sono di Yambo, che ha lavorato da solo. Molte città d'Italia hanno conosciuto e apprezzato i fantocci, i quali sono stati delizia dei bambini anche adulti, anche tripolini. Da Milano a Bologna, a Firenze, a Roma, a Napoli, ovunque il Teatro ha avuto il consenso del pubblico e della stampa. La compagnia minuscola ha girato tutte le città e tutti i paesi della Toscana, con un crescendo di entusiasmo. Vita meccanica, s'intende: sono figlioli di legno, c'è bisogno di ricordarvelo? Ma c'è un'anima dentro di essi ed è quella del babbo.

AL TEATRO DI TORINO: L'ultima della « Messa da Requiem ».

L'ultima esecuzione della *Messa da Requiem* di Verdi avrà luogo questa sera, alle 21,15 precise, sotto la direzione del maestro Gui. La serata è in abbonamento (83.a) e la vendita dei posti continua dalle 10 del mattino. Con questa esecuzione si chiude la stagione del Teatro di Torino, che inizia il suo riposo estivo.

AL LICEO.

Domani sera, al Liceo, con l'intervento di S. A. R. il Principe Ereditario, si svolgerà un concerto a beneficio degli orfani di guerra. Le pianiste Negrelli, Odifredi e Rosila suoneranno a due pianoforti musiche di Mozart e di Beethoven; la cantante Sari e il tenore De Paolis canteranno arie e duetti.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: « Messa da requiem » di G. Verdi.
ALFIERI (Compagnia operette Lombardo-Riccioli. — Ore 15 e 21: « Tiri », di Navarini e Ranzato.
CHIARELLA (Comp. del Teatro d'arte di Roma). — Ore 15: « Sei personaggi in cerca d'autore » di Pirandello; ore 21: « Così è, se vi pare » di Pirandello.
PARCO MICHELOTTI (Stagione d'opera). — Ore 15 e 21,15: « Il barbiere di Siviglia », di G. Rossini.
ROMANO — Ore 15 e 21: Fantocci Espiore.
ODEON - 15 e 21: « Diavoli Rosa » di Ripp e Bel Ami.
MAFFEI - Ore 15 e 21: Varietà. - Ore 23 Dancing.
KURSAAL - Ore 15: Gran festival danzante. Ore 21: Interessanti sfide alla Pelota e serata danzante.
MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo del Giornale). — Aperta dalle 9 alle 21. Concerti: serate elettriche.
SOCIETA' ANTONIO FONTANESI via Andrea Doria, 18. — Esposizione di artisti svizzeri contemporanei. Aperta dalle ore 10,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 19.
ESPOSIZIONE BELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19,30.
DIORAMA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperto dalle ore 14 alle 19, dalle 20,30 alle 23.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 5 Giugno 1926.

TORINO	70	8	78	67	45
BARI	51	61	18	66	62
FIRENZE	80	4	41	18	57
MILANO	11	83	67	78	29
NAPOLI	30	43	35	52	36
PALERMO	9	5	38	8	40
ROMA	56	25	17	34	75
VENEZIA	52	1	18	26	44

La vincita di un operaio al Lotto

I numeri del padre

Piacenza, 5, notte.

Una discreta vincita al Lotto ha fatto l'operaio Angelo Granni, che aveva giuocato tre numeri, che gli erano stati suggeriti dal padre defunto, apparsogli in sogno. Il giovane, quantunque fosse stato avvertito di giocare sulla ruota di Milano, mise i numeri per tutte le ruote. Invece, stasera, i numeri sono stati appunto sorteggiati a Milano. Avrebbe quindi potuto vincere 200.000 lire e non ne percepisce invece più di 18.000.

SPORT

Il Principe di Piemonte assisterà oggi alle corse di Mirafiori

Si corre oggi per la prima volta il « Premio Principe di Piemonte » (L. 30.000, m. 2400), per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese. Questa corsa di fondo, che S. A. R. il Principe Ereditario, ha voluto dotare di una ricca coppa d'oro, non mancherà di essere seguita con vivo interesse dagli sportsmen tutti e dal nostro pubblico che affollerà certamente il ridente ippodromo.

La benemerita Società Torinese per le Corse al Galoppo comunica che S. A. R. il Principe di Piemonte, interverrà ufficialmente alla riunione e che si degnerà di consegnare la coppa da Lui offerta al proprietario del cavallo vincitore.

Alla prova sono rimasti iscritti e si danno per sicuri partenti Gregoriano (50, T. Cortadori) del conte Giannelli Viscardi, Anise (51, L. Gabrielli) di Razza Jar, Viburnum (51, Kriegelstein) di R. Oldaniga; Arminio (51 1/2, Emery) dei Fr. Corbella. Sono quattro ottimi cavalli, tutti vincitori di buon numero di prove. Prescindendo per eliminazione il primo ed essere eliminato, pur non dimenticando l'ottima attuale forma, e il figlio di Salvator Rosa che non può vantare titoli del valore di quelli dei suoi avversari. Nelle corse recenti il secondo ad essere scartato è Anise, uno dei protagonisti più in vista delle grandi prove dell'anno scorso. Tra il sopravvissuto dei fratelli Corbella ed il crack dell'Oldaniga, per noi la lotta è piuttosto aperta. A prima vista sulla carta Viburnum dovrebbe essere insolitato grande favorito, ma occorre non dimenticare che Arminio è più famigliare ai gravi percorsi e che si trova in ottime condizioni di peso. Le due ultime corse fornite dal cavallo dei Fratelli Corbella sono più concludenti di quelle di Viburnum che ha dovuto lottare a fondo per avere ragione di Piroetto e di Sellia. Concludendo indichiamo nell'ordine Arminio e Viburnum.

Apre la riunione che si inizia alle ore 15,30 il *Premio Alrutes* (L. 6000, m. 1200) nel quale Toy dovrebbe riportare il quinto successo torinese. Lo Steeple Chase per fantini *Premio Isterne* (m. 3000, L. 6000) raduna tre vecchi specialisti, Ras a Muffin, Saccerno e Laon ed un debuttante di ottima classe, Talko Suma. Nonostante l'incertezza del debutto lo preferiamo agli altri concorrenti; per la seconda moneta indichiamo Saccerno. Il *Premio Città* (a vendere, allievi fantini, L. 6000, m. 2000) offre un interessante incontro tra Breezer, Sybaris e Clarotte tra i quali non è facile indicare il vincitore.

Nel numeroso gruppo che disputerà l'handicap *Premio Scena* (L. 6000, m. 1500) notiamo Virido, Tamarcos e Gessica, pesante in proprietà della scuderia torinese Sir Hope; la lotta dovrebbe restringersi a questi tre che preferiamo nell'ordine. I due anni si incontreranno nel *Premio Campola* (L. 6000, m. 1000) e sulle corse torinesi Civetta e Fasola debbono essere preferite. Chiude la giornata un handicap discendente a vendere per gentlemen il *Premio dell'Armeria* (L. 6000, m. 2200) dove nonostante il peso sono ancora da indicarsi Decimus, Matilda e Basilide.

Gli avvenimenti d'oggi

Calcio.

Si giocano oggi tre partite di campionato: a Casale, il tanto discusso incontro Casale-Torino; a Novara, Novara-Hellas; a Padova, Padova-Vercelli.

Ciclismo.

Con arrivo a Milano, si svolge oggi l'ultima tappa del Giro d'Italia. Numerose corse su strada per dilettanti e indipendenti. A Torino, a Varese, a Savona, a Trieste, ecc.

A Parigi si svolgono i campionati di Francia su pista. Il circuito di Francoforte sul Meno avrà fra i suoi protagonisti Belloni.

Atletica.

A Firenze, la squadra ceco-slovacca si incontra con la rappresentativa toscana. A Torino, campionati provinciali.

Motociclismo.

Si corrono oggi il Circuito monregalese, il Circuito delle Alpi Orobie, la Bergamo-San Vigilio, il Circuito dell'Alto Tevere.

Ippica.

Corse al galoppo a Torino e Milano, corse al trotto a Roma e Trieste.

Il torneo tennistico alla Juventus

Malgrado la minaccia del tempo, un pubblico elegante e numeroso si diede convegno sui « courts » della Juventus per assistere alle semi-finali del torneo juventino. Risultati regolari ma combattutissimi, specie il doppio uomini fra i fratelli Sertorio e gli anziani campioni Bonacossa-Prouse nel quale incontro i due Sertorio si qualificarono per la finale che si svolgerà oggi alle 17 contro Gaslini-Bonzi. La signorina Bologna ebbe facilmente ragione della signorina Maggiolini mentre il fratello perse contro Prouse dopo un combattutissimo terzo « set » vinto da questi per 15 giuochi a 13.

Le finali di oggi si annunciano interessantissime, quantunque sia facile predire la vittoria di Gaslini nella singolare uomini.

Ecco i risultati delle gare di ieri:

Finale doppio signore: Perelli-Bologna vincono Valerio-M. Gromis 6-3, 6-3.

Singolare uomini: Gaslini v. Bonacossa 6-3, 6-4; Bonzi v. Ricordi C. 6-2, 1-6, 6-4; Sertorio M. v. Pietra 6-2, 6-4; Prouse v. Bologna 2-6, 6-4, 15-13; Garrone v. Sertorio M. 2-6, 6-2, 6-4.

Singolare signore: Perelli vince Valerio 6-4, 6-1; Bologna v. Maggiolini 6-0, 6-2.

Doppia uomini: Sertorio-Sertorio vincono Bonacossa-Prouse 7-5, 5-6, 6-1; Bonzi-Gaslini v. Pietra-Bona 6-0, 6-2.

Doppia mista: Bologna-Gaslini vincono Gromis T.-Pietra 6-0, 6-1; Perelli-Bonzi v. Maggiolini-Sertorio E. 6-3, 6-3.

Seguendo lo Sport

LA CARROZZERIA MARIO CASARO ha acquistato il brevetto della CARROZZERIA SUPERLEGGERA KELSCH

Lo sviluppo veramente notevole che va prendendo ogni giorno più un'importante branca dell'automobilismo, e cioè la costruzione della Carrozzeria, ha indirizzato ogni sforzo dei competenti verso la ricerca di tutte le migliorie possibili di cui dotarla.

Da un'attenta osservazione risulta che la maggior parte di detti sforzi hanno per iscopo la realizzazione integrale della « carrozzeria superleggera » — soluzione che ha ripercussioni indubbiamente pratiche, in special modo nei riguardi tecnici, quando si tenga presente che il motore — non sovraccaricato — potrà dare un rendimento maggiore, ottenendosi una più lunga conservazione delle sue parti vitali. Il conseguente minor consumo della benzina e dei pneumatici ha poi una decisa influenza dal lato economico, rendendo meno costoso l'uso dell'automobile.

A questa soluzione dell'importante problema contribuisce oggi — ed in modo veramente completo — la CARROZZERIA MARIO CASARO che — sobbarcatasi a non lievi sacrifici pecuniari per ottenere la concessione del rinomato brevetto della « Carrozzeria superleggera KELSCH » e per l'installazione del nuovo riparto tecnico — può ora presentare al pubblico una vettura che, per leggerezza, silenziosità, maggior durata della carrozzeria, facilità di manutenzione, nonchè per il veramente eccezionale minor tempo occorrente per la sua « messa a nuovo » (tutte doti intrinseche del brevetto) dà al possessore la soddisfazione di avere una vettura perfetta.

Di questa carrozzeria brevettata possono costruirsi due tipi: il « normale » ed il « gran lusso ». Il « normale » — per le sue innate prerogative e per la rapidità con cui può essere « rimesso a nuovo » — è veramente adatto ai signori professionisti, ai quali faciliterà grandemente un continuativo disbrigo degli affari. Il tipo « gran lusso » — per la somma adattabilità del brevetto — potrà essere costruito nella migliore e più fine linea che l'arte della Carrozzeria insegni e dotato di ogni più pratica comodità.

I dirigenti delle più importanti Fabbriche di automobili cittadine — dopo elaborate prove — hanno espresso la loro completa soddisfazione, esternando la convinzione che il difficile problema della carrozzeria ha trovato una felice soluzione.

La CARROZZERIA MARIO CASARO — Concessionaria per l'Italia del brevetto Kelsch — tiene continuamente a disposizione del pubblico una vettura di tale tipo per effettuare qualsiasi prova, nonchè fotografie, disegni e preventivi dei diversi tipi brevettati, che si farà premura d'inviare dietro richiesta.

Carrozzeria Mario Casaro

Costruzioni normali (lusso e gran lusso) e brevettate KELSCH - Torino - via Tarino, 7, angolo via Nizza, 2-B.

OFFICINE MONCENISIO già An. Bauchiero TORINO

Presenti 82 azionisti, portatori di 77216 azioni, ha avuto luogo in Torino, mercoledì 2 corrente l'Assemblea Generale Straordinaria di questa Società.

Presiedè Cesare Goldmann che, esposte in lucida sintesi le cause che hanno determinato un notevole peggioramento nella situazione economica della Società, in dipendenza della forte crisi di lavoro lamentata nel campo del materiale rotabile e della scarsità e del grave costo del necessari mezzi circolanti, presenta una situazione finanziaria contabile al 31 marzo u. s. nella quale, tenuto conto delle perdite effettivamente accertate e di quelle presunte a di notevoli svalutazioni prudenziali, si giunge ad un risanamento radicale della situazione limitando il capitale sociale, ai sensi dell'art. 146 del cod. di Comm., a L. 5.000.000.—

Nello stesso tempo, allo scopo di rinforzare la situazione finanziaria della Società, propone di aumentare il capitale sociale sino a 12.000.000 mediante l'emissione di 280.000 azioni da L. 25 da offrirsi tutte in opzione agli azionisti in ragione di 7 azioni nuove ogni 5 vecchie possedute.

Questo aumento di capitale è stato già autorizzato dal Ministero delle Finanze ed un Sindacato garantisce il collocamento immediato di tutte le azioni che rimanessero disponibili.

Infine il Presidente fa presente la necessità di modificare alcuni articoli dello Statuto sociale vigente ed annunzia le dimissioni del Consiglio attuale concludendo il suo discorso con un inno di fede nell'avvenire della Società.

Dopo la Relazione sindacale, favorevole a tutte le proposte del Consiglio, letta dal Sindaco Prof. Morellini, si apre la discussione cui partecipano gli Azionisti Comm. Baguera, Rag. Cattaneo e Rag. Roddi, ai quali il Presidente risponde in modo esauriente.

Si procede quindi alla votazione di un Ordine del Giorno col quale si accettano tutte le proposte del Consiglio e le modifiche dello Statuto e che risulta approvato all'unanimità.

Dopo di che con imponente votazione il nuovo Consiglio risulta composto dei Signori: Bonfiglio Fortunato - Benvenuti Fausto - Bocca Annibale - Carminati Attilio - Falck Giorgio Enrico - Golsis Ludovico - Goldmann Cesare.

ULTIME NOTIZIE

Lloyd George riconferma il suo liberalismo

La scissione fra lui ed Asquith ormai certa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 5, notte.

L'altro ieri il gruppo liberale parlamentare, dopo tre ore di dibattiti sulla condotta del suo Presidente, Lloyd George, durante lo sciopero generale, decise — con l'adesione dello stesso ex-Premier — di inviare ad Asquith una missione pacificatrice composta di tre membri, e di annunziare l'amichevole decisione in un apposito comunicato ufficiale. Per disgrazia, uno dei tre membri della missione, l'ex-ministro Runciman, protestò subito di non saperne niente e in un discorso in provincia se ne lavò del tutto le mani, dichiarando che gli è impossibile collaborare più oltre con Lloyd George. E' ormai palese che la missione era puramente nominale e predestinata a fallire.

Asquith ieri, in un breve discorso al « National Liberal Club » in onore di sir John Simon chiudeva implicitamente la porta ad una conciliazione con Lloyd George, il quale, in un lunghissimo discorso tenuto oggi a Manchester, tagliava alla sua volta i ponti verso la riva asquithiana. E' noto come Asquith sia il leader del partito fuori della Camera e Lloyd George quello entro la Camera. Orbene, Asquith intende togliere Lloyd George dalla presidenza del gruppo parlamentare per offrirla a Sir John Simon, ma la metà più uno dei quaranta membri del gruppo parlamentare è tuttora disposta a mantenere in carica Lloyd George, e quest'ultimo proclamava oggi a Manchester che non ha la minima intenzione di accettare il congedo intimatogli da Asquith e dagli altri leaders. Egli gode il vantaggio concreto di possedere, in nome proprio, i larghissimi fondi elettorali raccolti quando era capo del Gabinetto di coalizione, mentre la sezione asquithiana si trova a corto di quattrini, non avendo potuto mai ottenere che — dopo la riunificazione del 1923 — Lloyd George mettesse il gruzzolo nella causa comune.

I candidati liberali nei diversi collegi, naturalmente appoggiano in gran parte Lloyd George, il solo « leader » che sia praticamente in grado di finanziare le loro campagne in virtù di quei fondi che egli accumulò prima del 1923. Ma la sezione asquithiana dice che, separandosi da Lloyd George, è certa di ottenere grandiosi finanziamenti da un gruppo di liberali puri ricchissimi, per cui nessuno sa quale tendenza finirà per adottare il grosso dei candidati se la rincorsa propositiva dell'ultimo finanziamento si consoliderà e sulla sponda asquithiana. I lettori capiscono che, in qualunque caso, sarebbe una cuccagna per gli agenti elettorali di entrambe le fazioni.

La maggioranza fedele a Lloyd George in seno al gruppo parlamentare è composta, per circa una metà, di deputati ex-coalizionisti che tengono un piede in campo conservatore, e per l'altra metà di radicali, con un piede in campo laburista. Anche se avvenisse uno sconquasso e Lloyd George dovesse optare per l'ala destra o per l'ala sinistra dei suoi fedeli parlamentari, ovvero liberarsene addirittura, egli assicurava oggi a Manchester che si manterrà liberale e rimarrà nel liberalismo in Parlamento fino a che i suoi elettori gallesi continueranno a dargli i loro suffragi.

Martedì prossimo il gruppo parlamentare si scinderà ufficialmente, dando così luogo a due distinti partiti liberali, a meno che gli asquithiani non riescano a tenere in sospeso il crack fino alla metà del mese, quando si riunirà l'assemblea plenaria della Federazione liberale, i cui dirigenti restano fedeli ad Asquith e le cui deliberazioni potranno ripercuotersi sull'attitudine della maggioranza lloydgeorgiana fra i quaranta deputati in Parlamento.

M. P.

La crisi egiziana

Le condizioni inglesi ad Adly pascià

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 5, notte.

Oggi Lord Lloyd ha avuto un nuovo colloquio con Zaglul pascià al Cairo. A questo proposito, è curioso come il « Times », nel suo editoriale di stamane, incominciasse a fare la corte a Zaglul scrivendo che, sebbene la crisi politica sia stata evitata, le prospettive della quiete in Egitto continueranno a dipendere in gran parte dal futuro atteggiamento del vecchio statista nazionalista e del suo partito. Il « Times » osservava: « Se Zaglul si persuadesse che la cooperazione con l'Inghilterra sarebbe la miglior cosa per l'avvenire del suo Paese, e se comprendesse che le gioie della lotta politica non valgono una sola virgola del nuovo accordo anglo-egiziano fondato sulle dichiarazioni del 1922, egli potrebbe ancora rendere veri servizi al suo popolo ». E' possibile che Zaglul si riduca davvero a sempre più miti consigli? Il « Manchester Guardian » non lo crede impossibile, ed esorta il governo imperiale ad aspettare con pazienza che gli egiziani acquistino uno stato d'animo costruttivo e conciliativo.

Per domattina, è già stabilito un convegno fra l'Alto Commissario britannico e Adly pascià. Gli informatori ufficiosi attestano che Lord Lloyd ha già fatto sapere al nuovo candidato alla Presidenza del Consiglio in Egitto che le quattro riserve accompagnanti la dichiarazione del 1922 devono essere accettate da qualsiasi Primo Ministro che accolga l'incarico di formare un gabinetto. Sembra che Adly pascià abbia tentato di porre condizioni a questo accoglimento. Ma le istruzioni date da Londra a Lord Lloyd sono categoriche, e l'Alto Commissario non potrà staccarsene. Gli ufficiosi aggiungono che, la sola alternativa è la seguente: Adly pascià, e gli altri leaders moderati come lui, potrebbero declinare di formare un ministero; oppure, essi dovrebbero accettare le condizioni inglesi. Se declinassero definitivamente l'incarico, e non si potesse costituire un nuovo gabinetto, allora la Costituzione accordata quattro anni fa verrebbe revocata.

Un commento inglese al discorso del ministro Volpi

Londra, 5, notte.

Il *Financial Times*, commentando le dichiarazioni fatte alla Camera italiana dal ministro delle Finanze, conte Volpi, scrive: « Checchè dicano i critici dell'on. Mussolini, essi non possono negare che sotto il suo Governo l'Italia ha compiuto grandi passi sulla strada della ricostruzione finanziaria ed industriale. Oggi l'Italia può veramente vantarsi di avere pareggiato il Bilancio, sistemati onorevolmente i debiti di guerra, evitato il tracollo della valuta e riportato l'economia nazionale sopra sane basi. Il conte Volpi ha perfettamente ragione di mostrarsi ottimista e di affermare che il popolo italiano può guardare fiducioso verso il futuro. Qualunque Governo potrebbe essere orgoglioso dell'opera finanziario-economica del regime fascista ».

(Ag. Stefani).

Il morto e l'ubbriaco

Un macabro errore

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zagabria, 5, notte.

Nel villaggio di Zdenac era morto l'altro ieri il possidente Tommaso Spicek. Vegliavano il morto parecchi suoi conoscenti, ai quali il sacerdote aveva proibito di bere e di ubbriacarsi. Essi invece portarono in casa del morto una damigiana di acquavite. Per non essere sorpresi dal sacerdote, misero all'angolo della strada un ragazzo che doveva avvertirli dell'arrivo di questi. Frattanto, essi si ubbriacarono a tale punto che parecchi di loro caddero, trascinando nella caduta anche il cadavere. Ad un tratto, il ragazzo corse ad avvertire che giungeva il sacerdote. Coloro che si reggevano, sia pure malamente, in piedi, per impedire che il sacerdote vedesse i loro compagni in quello stato, misero il morto nella bara, due trasportarono sulla soglia della casa. Il sacerdote diede la benedizione alla salma e il corteo funebre si recò al camposanto.

Mentre stava svolgendosi la cerimonia, si udirono dei colpi battuti contro il coperchio della cassa, e questa improvvisamente si aprì. Comparve un individuo, cogli occhi stralunati, che si mise a gridare. Tutti fuggirono ad eccezione del sacerdote. Mentre questa scena si svolgeva al cimitero, in casa del defunto risuonavano alte grida di spavento. La vedova del defunto, recatasi nella camera mortuaria per aprire le finestre, trovò a terra il cadavere del marito, accanto ad altri due individui che sembravano morti (ma che poi si accertò essere soltanto ubbriachi). La povera donna si mise ad urlare ed invocare aiuto. E' facile immaginare quello che era avvenuto. Gli ubbriachi, avvertiti dell'arrivo del sacerdote, avevano scambiato il corpo di uno dei loro compagni col morto e lo avevano messo nella cassa. Il fatto ha destato viva impressione.

Il Consiglio ginevrino

Il passaggio di Chamberlain da Parigi

Parigi, 5, notte.

Sir Austin Chamberlain è arrivato a Parigi alle 18,25, ricevuto alla stazione da Briand, con il quale si è intrattenuto molto cordialmente. Poi i due statisti si sono recati, nella stessa vettura, all'ambasciata d'Inghilterra, dove si sono intrattenuti circa un quarto d'ora. Sir Austin Chamberlain è ripartito per Ginevra col diretto delle 20,35. Nello stesso treno aveva preso posto il visconte Ishii, ambasciatore del Giappone a Parigi.

Un attentato ferroviario in Polonia

10 feriti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 5, notte.

La notte scorsa, presso il villaggio di Cardina, è stato commesso un attentato ferroviario. Per la lunghezza di parecchi metri, le rotaie del binario erano state svitate. Un treno passeggeri diretto in Posnania, giunto in tale località, deviò. La locomotiva e tre vetture si rovesciarono. Fortunatamente, essendo il treno poco affollato si ebbero soltanto dieci feriti dei quali due in condizioni gravi.

Suicida per aver stonato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 5, notte.

Un pietoso dramma si è svolto ieri nel villaggio badese di Wertenau, alla frontiera svizzera. Una Società corale di Wertenau, di ritorno da una festa, si era recata in un albergo del villaggio. Ivi parecchi membri della Società accusarono il figlio del presidente, Max Tschentin, di 21 anno, di aver cantato male, anzi di aver stonato. Il giovane, impressionato per questo rimprovero, si munì di un fucile e si sparava un colpo, uccidendosi in presenza dei suoi compagni.

Ferito a morte dalla figlia quattrenne

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 5, notte.

Un magnate sloveno, il quale si era servito di una doppietta per ammazzare un topo che era nascosto in un sacco di farina, volle convincersi di aver ucciso il roditore. Deposta la doppietta, nella canna della quale vi era ancora un colpo, si mise a cercare il corpo del topo. In quel momento la bambina del magnate, di 4 anni, afferrava il fucile e, premendo il grilletto, lo faceva scattare. Il disgraziato padre è stato ferito mortalmente.

La scomparsa di un lago

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 5, notte.

Nel circondario di Goldberg, dopo la tempesta di ieri, si è constatata la scomparsa di un lago di circa 20 ettari di superficie. Coloro che hanno assistito al fenomeno tellurico riferiscono che dapprima si sentì come un gorgoglio delle acque, poi la superficie del lago ebbe come una scossa convulsa, quindi le acque cominciarono ad inabissarsi fino a scomparire, lasciando all'asciutto il lago, profondo circa 20 metri.

La tragica fine di un bimbo inghiottito da un canale

Mondovì, 5, notte.

Un bambino di 16 mesi, Bruno Luigi di Giuseppe, in una cascina della vicina frazione di Breolungi, poco distante dalla mamma sua, che lo stava vigilando, pure occupata ai suoi lavori, cadeva in un piccolo rigagnolo d'acqua, presso il quale stava giocando. La mamma accorse prontamente, richiamata dalle grida del piccino. Senonchè nella località esiste un ponticello formato di tubi di cemento, entro il quale scomparve il disgraziato piccino, prima ancora che la mamma potesse soccorrerlo. In preda al massimo spavento, la povera donna accorse dal lato opposto del ponticello, ma invano attendeva che comparisse il suo angioletto. Alcuni contadini, accorsi qualche tempo dopo, estraevano il corpicino del disgraziato dal ponticello, entro il quale era stato avvinto fra i rami e la melma. La morte del bimbo era avvenuta per asfissia.

Il trucco del carabiniere appiccato permette ai ladri di operare

Trieste, 5 notte.

L'altra mattina a Rozzol corse improvvisamente la notizia che nel bosco era stato trovato il cadavere di un carabiniere, impiccato ad un albero. Si appurò più tardi che si trattava di un trucco preparato da ladri per rubare in casa del muratore Giuseppe Pregar. Costui aveva avuto, recentemente una eredità di alcune migliaia di lire di gioielli e per timore di essere derubato non usciva quasi mai di casa. Per indurlo ad uscire i ladri sparsero la notizia di un suicidio e per avvalorarla maggiormente fecero un pupazzo e lo appesero ad un albero colla corda attorno al collo. Per dargli maggiore apparenza attaccarono alla giacca dei bottoni lucidi, gli ornarono il cappello di una coccarda e gli cucirono lungo i pantaloni due striscie di panno rosso. In mezzo al fogliame il pupazzo poteva apparire veramente come un carabiniere. Il Pregar si recò come il resto della popolazione a vedere e il breve tempo da lui trascorso fuori di casa permise ai ladri di svaligiare la sua casa e portargli via 4000 lire di gioielli.

Intera famiglia assassinata in quel di Cosenza

Cosenza, 5, notte.

In contrada Clara alcuni carabinieri rinvenivano il contadino Domenico Cirillo d'anni 60, la propria moglie Candida Tucci d'anni 70, e una loro figlia, di 19 anni, assassinati nella loro abitazione a colpi d'arma da taglio. I tre cadaveri presentavano uno spettacolo orribile. Si ignorano le cause del delitto e nessuna notizia si ha finora degli autori del nefando crimine.

La riforma della giustizia tributaria

Richieste delle Società per azioni

Roma, 5, notte.

L'*Agenzia Volta* informa che è allo studio dell'ufficio competente la preparazione della riforma della giustizia tributaria e aggiunge che, in questi giorni, l'Associazione fra le Società italiane per azioni, ha presentato a questo riguardo un memoriale in cui sono esposti questi voti:

« 1) Sia mantenuta l'attuale composizione della Commissione di prima istanza, deferendo la presidenza della Commissione mandamentale al pretore del capoluogo e quella della Commissione comunale a persona scelta dal prefetto della Provincia, fra i membri della Commissione stessa.

« 2) Sia modificata la composizione della Commissione di secondo grado, nel senso di affidare la presidenza ad un consigliere della Corte d'Appello e di aggiungere ai membri che la costituiscono un rappresentante dell'industria, un rappresentante del commercio e un rappresentante dell'agricoltura.

« 3) Fermo il numero di 15 membri, che oggi compongono la Commissione centrale, escludere da questa i funzionari dell'amministrazione finanziaria e chiamare a farne parte magistrati di grado non inferiore a consigliere di Cassazione, consigliere di Stato, consigliere della Corte dei conti, esperti in materia tributaria e in materia economica e specialmente nel campo industriale e commerciale.

« 4) Non si attribuiscano alla Commissione centrale funzioni di terza istanza, dovendo essa rimanere quale fu concepita fino dalle sue origini e venne uno ad oggi mantenuta, Commissione di diritto per le questioni di violazione o falsa applicazione della legge.

« 5) Esaurita in tutti i suoi gradi la procedura davanti la Commissione speciale delle imposte, sia tenuto fermo il sistema vigente circa il reclamo all'autorità giudiziaria nei vari gradi di giurisdizione per violazione o falsa interpretazione della legge, e per i casi in cui ricorre la cosidetta estimazione complessa.

« 6) In tutti indistintamente i giudizi, davanti le tre Commissioni erariali delle imposte, per qualunque questione di estimazione e di diritto, sia ammesso l'intervento del contribuente personalmente o per mezzo di un suo mandatario, fornito di semplice procura speciale e sia garantita, nella relativa procedura in tutti i gradi di giurisdizione, parità di trattamento fra i rappresentanti del fisco e il contribuente, sia per quanto riguarda il contraddittorio fra le parti, sia per quanto concerne la reciproca comunicazione degli atti e documenti, che le parti stesse presentino alla Commissione giudicante ».

L'inaugurazione della Fiera internazionale di Padova

Padova, 5, notte.

Stamane è stata inaugurata solennemente l'ottava Fiera internazionale campionaria di Padova. La città è animatissima ed imbandierata. Alle ore 7,25 sono giunti da Roma i ministri on.li Rocco e Belluzzo, e gli on.li Gorgolini e Miari, in rappresentanza della Camera. La cerimonia inaugurale si è svolta alle ore 9, alla presenza di una folla grandissima. Il Duca di Bergamo, in rappresentanza del Re, ha preso posto in apposito palco, insieme ai Ministri, al sen. Indri, presidente dell'Ente autonomo della Fiera, al senatori Tamassia e Castellani, al rappresentanti della Camera.

Ha preso per primo la parola il sen. Indri, il quale, dopo aver portato il saluto ai rappresentanti del Governo, rileva che la Fiera campionaria di Padova è andata sempre più affermandosi in otto anni di esperienza. Ha poi parlato il grand'uff. Senigaglia, presidente del Comitato esecutivo della Fiera. Infine hanno pronunciato applauditi discorsi i Ministri on.li Belluzzo e Rocco. Terminata la cerimonia inaugurale, il Principe, le Autorità e gli invitati hanno compiuto una visita ai vari reparti della Fiera.

(Ag. Stefani).

La morte d'una dattilografa

2 arresti

Milano, 5, notte.

Ieri mattina è morta all'Ospedale Fatebenefratelli, in corso di Porta Nuova, la ventitreenne Maria Pagani, abitante alla Pensione Ferrari, in via Giasan del Maino, 4, che era stata ricoverata lunedì scorso. Il decesso, che è avvenuto, secondo le dichiarazioni dei medici, per setticemia con sviluppo di peritonite, ha indotto l'autorità di P. S. a svolgere delle indagini che hanno condotto all'arresto di una levatrice e della proprietaria della Pensione, le quali sarebbero responsabili di aver cooperato a cagionare la malattia mortale nell'intento di occultare la sua maternità illegale. La morta, orfana di padre e madre, non viveva con i suoi fratelli; ma nella pensione con le risorse del suo lavoro: era infatti impiegata come dattilografa presso una Società d'assicurazione.

Le indagini del Commissariato Magenta hanno portato ieri all'arresto della levatrice Antonietta Bossi in Lazzaroni, d'anni 32, domiciliata in via Monterosa, 14; essa in un primo tempo negò di aver conosciuto la Pagani, ma poi finì per confessare di averla assistita sabato scorso. La signorina era accompagnata dal giovanotto che poi la condusse ammalata alla pensione. Costui è stato identificato ieri sera dal cav. Spadetta: è l'impiegato Lorenzo Perago, d'anni 25, abitante in via S. Spirito, 7; non essendo risultato nulla a suo carico fu, dopo un breve interrogatorio, rilasciato. E' stata invece tratta in arresto la proprietaria della pensione Rosa Pinetti in Ferrari, d'anni 39, per complicità nel fatto. Costei e la levatrice sono state passate al Cellulare.

Il cadavere della disgraziata giovane, d'ordine del giudice istruttore, è stato quindi trasportato al Cimitero Monumentale, dove nel pomeriggio d'oggi, alla presenza dello stesso magistrato, due periti settori hanno eseguita l'autopsia. Questa è durata oltre un'ora ed alla fine i due medici sembra abbiano accertato che la morte della poveretta si debba ricercare effettivamente nella pratica di procurato aborto. Ad ogni modo i periti si sono riservati di presentare le loro conclusioni entro una ventina di giorni.

Padrone di casa percosso dai suoi inquilini

Milano, 5, notte.

Un episodio di violenza che trova le sue origini nel malcontento che serpeggia fra gli inquilini, è avvenuto stasera in una delle principali vie della nostra città. Il signor Domenico Coggia, di 32 anni, proprietario degli stabili N. 19 e 21 di viale Umbria, era in lite per l'affitto con alcuni inquilini. Stasera alle 21 la lite è stata portata davanti alla Commissione arbitrale sedente nel palazzo di corso Venezia, 69, presso la sede del Fascio. Accompagnava il Coggia, sua madre Abigaille Arrigoni; presenti erano pure alcuni inquilini. Malgrado i buoni uffici dei commissari, l'accordo non è stato raggiunto, e la cosa sembrava dovesse finire pacificamente. Senonchè, mentre il Coggia si allontanava, venne raggiunto nel cortile da alcuni suoi inquilini, i quali, dapprima lo affrontarono con male parole, e poi lo percossero con pugni. Il Coggia cercò dapprima riparo in una latrina, poi, liberatosi dai suoi inseguitori, raggiunse corso Venezia, dove trovò l'aiuto di un carabiniere e di un agente di P. S., che provvidero anche al suo trasporto all'ospedale ove venne ricoverato e medicato per contusioni multiple alla faccia e al cuoio capelluto. Il fatto venne denunciato al Commissariato di piazza Duomo che ha provveduto per l'arresto dei colpevoli.

Tragedia coniugale a Venezia

Venezia, 5, notte.

Stasera, alle 19, in corte Battaggia, a San Cassiano, è avvenuta una tragedia. Certo Francesco Pino, di anni 47, da Messina, ha ferito gravemente al viso con un colpo di rivoltella la propria moglie Luisa Valle, di anni 42, da Gorgonzola; quindi, credendo di averla uccisa, si è sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra, rimanendo cadavere. La scena è avvenuta alla presenza del figlio del Pino, Luciano, di anni 14, che non potè evitarla. Il Pino era gelosissimo della moglie, perchè riteneva che lo tradisse con un tiglio. I coniugi avevano anzi deciso prima di morire insieme.

La Banca Agricola di Parma e il gruppo cremonese

Parma, 5, notte.

La campagna morale dei gerarchi del fascismo parmense continua, senza sosta.

Il « Corriere Emiliano », organo federale fascista, prende oggi in serio esame la risposta che dagli ambienti cremonesi interessati si è data alla domanda, che corre da vari giorni, fra coloro che seguono con massima attenzione le vicende del clamoroso dissesto della Popolare Agricola.

« Come mai il gruppo cremonese si indusse a rilevare dai Lusignani la maggioranza delle Azioni di una Azienda bancaria, notoriamente impersonata dai Lusignani, e quando le circostanze politiche ed economiche, in cui il Lusignani veniva a trovarsi, dovevano far pensare ad un immediato contraccolpo poco favorevole alle sorti della Banca stessa? ».

« La combinazione fu riguardata come tale — dicono i cremonesi — da non ingenerare gravemente i rilevatari della maggioranza delle Azioni, mentre consentiva loro di aiutare l'amico professore Groppali Alessandro, anche in considerazione che un disastro della Banca Popolare Agricola poteva avere ripercussioni nella « massa crediti » del Monte di Pietà, che aveva riscontato il portafoglio della Banca Popolare Agricola stessa, il cui presidente è appunto l'avv. Beniamino Groppali, fratello del prof. Alessandro.

E qui il giornale esamina quali sarebbero gli effetti della dichiarazione di fallimento. Essi porterebbero in causa tutti gli amministratori, presenti e passati, e porterebbe altresì a stabilire le responsabilità di ciascuno « le responsabilità degli amministratori si complicano, come vedremo, per alcuni ci essi almeno, nella firma dei bilanci falsi, nella falsa dichiarazione di avere versato il capitale che versato non era, nella distribuzione dei dividendi non esistenti ».

Tra gli amministratori che possono essere chiamati a rispondere di tali reati, continua a dire in sostanza il giornale fascista, non sono compresi quelli del gruppo cremonese. Se fosse dichiarato il fallimento, nulla la giustizia potrà pretendere da gruppo cremonese, ma il fallimento cadrebbe a carico degli amministratori, che ebbero la gestione della Banca sino al 31 dicembre 1925. I creditori non perderebbero un centesimo ed il gruppo cremonese potrebbe uscire dall'avventura nella quale, come esso afferma, involontariamente entrò, senza altro danno.

Il *Corriere Emiliano* pubblicherà domattina la sentenza della sezione del Tribunale civile, con la quale è convocata la massa dei creditori. La sentenza si annunzia interessante in ispecie per le conclusioni. Intanto è annunziato per domani nel pomeriggio l'arrivo a Parma del segretario generale del partito on. Augusto Turati. Lo scopo della visita non è ufficialmente noto, ma negli ambienti fascisti è convinzione che venga soprattutto a confortare con la propria presenza la lotta intrapresa dal fascismo parmigiano ».

L'istruttoria pel colossale dissesto del banchiere viareggino

Una serie di accuse ed una teoria d'imputati

Lucca, 5, notte.

Il cav. uff. Fipelli, Procuratore del Re presso il nostro Tribunale, ha emesso la requisitoria nei riguardi del banchiere viareggino Francesco Iacopetti, il cui fallimento, nel novembre scorso, destò grande clamore. Il Iacopetti, colpito da mandato di cattura, si costituì alla Procura del Re verso gli ultimi di dicembre. L'istruttoria, compiuta è stata quanto mai lunga e laboriosa, e gravi responsabilità sono venute a gravare, oltrechè sul Iacopetti, anche contro personalità del mondo bancario. Infatti, nel procedimento penale sono stati coinvolti il padre del banchiere, Giuseppe Iacopetti, che esercita una banca a Barga, pure essa fallita, in conseguenza del fallimento del figlio; l'ex-direttore della Succursale di Lucca della Banca Nazionale di Credito, rag. Panchetti Edoardo, il vice-direttore della stessa Banca, rag. Chelotti Gino, il direttore generale della Banca d'America e d'Italia, Angelo Alvino, e l'ispettore superiore della Banca stessa, Gioachino Astarita, nonchè il banchiere Cioni Carlo, di Albuquerque (Stati Uniti), residente a Milano.

Il Procuratore del Re ha concluso la sua requisitoria, chiamando a rispondere il Iacopetti di ben 12 reati, tra cui, bancarotta semplice, per non avere tenuto in regola i libri di amministrazione; truffa, per importo di 2.615.250 lire, compiuta in danno di varie persone, tra le quali il marchese Agesilao G. co. per un milione e 75 mila lire di Azioni, ed il conte Telio Casuriani, pure per un milione di Azioni della Società Edilizia Viareggina, i banchieri Giuseppe Arnaldo e Angelo Levi, di Genova, per 130.250 lire, ed il banchiere Fagazzino Adamo, di Carrara, per 150 mila lire; di appropriazione indebita di Buoni del Tesoro, per 110 mila lire, nonchè di Azioni della « Comifici », in danno di alcuni suoi clienti, e di firme false apposte su tre fissati bollati dati a riporto alla Banca d'America e d'Italia, sede di Lucca, per la somma di 9 milioni, e rappresentanti il valore delle Azioni che egli aveva truffato al Greco ed al Casupriani, nonchè di falso in cambiali.

Il Cioni deve rispondere di violazione dell'art. 314 del Codice di Commercio, per avere emesso assegni sulla Banca di Albuquerque prima per la somma di 514.700 lire e poi per la somma di 2.017.300; il Panchetti ed il Chelotti devono rispondere, in correità tra loro, di avere convertito in proprio profitto la somma di 96 mila lire che il Iacopetti aveva ad essi consegnato e dovuta a titolo di provvigione alla Banca, per operazioni che aveva con la stessa compiute. Infine, l'Alvino Angelo e l'Astarita Gioachino devono rispondere, in correità tra loro, del fatto che, pur sapendo che il Iacopetti era in istato di fallimento e che gli erano stati protestati assegni per 1.511.787 lire, da lui emessi a Viareggio e riferiti alla Banca d'America e d'Italia, procurato a danno dell'altro del fallimento bancario, vantaggio alla Banca creditrice, della quale l'Alvino che, come si è detto, è direttore generale, e l'Astarita, ispettore superiore, facendosi cedere a riporto dal Iacopetti stesso le 3000 Azioni della Società Edilizia Viareggina, valutate a due milioni di lire, somma nella quale conteggiarono il credito della Banca di Viareggio verso il Iacopetti medesimo, per assegni di 55.000 dollari, che aveva acquistati da lui e che non erano stati pagati e la differenza passiva del conto corrente, che lo Iacopetti aveva verso l'Istituto.

Il Procuratore del Re ha concluso quindi per il rinvio a giudizio di tutti gli imputati per i fatti suesposti, ad eccezione del Iacopetti Giuseppe, perchè i fatti del quali è imputato non costituiscono reato.

Altri arresti pei furti al panificio di Piacenza

Piacenza, 5, notte.

In seguito alla scoperta dei furti avvenuti nel panificio, già ieri segnalativi, si sono eseguiti altri arresti di militari e borghesi. In tutto gli arrestati sono finora 14. Si prevede che seguiranno nuovi arresti. I primi risultati dell'inchiesta fanno risalire l'inizio dei furti a tre anni fa. Si rubavano sacchi di frumento, di farina, di zucchero, di caffè e forme di formaggio. I danni si calcolano ad alcune centinaia di migliaia di lire. L'inchiesta, che procede febbrile e che tuttavia è avvolta nel più fitto riserbo, si svolge per iniziativa dell'autorità militare con la collaborazione dei carabinieri e dell'autorità giudiziaria.

La moglie del massacratore di Cassine è morta

Alessandria, 5 notte.

E' deceduta oggi a Cassine la contadina Maria Benzi, d'anni 36, da tempo ammalata di tubercolosi e disgraziata moglie del mostro Vincenzo Spandonaro, il feroce massacratore della madre e della figlia Antibacco, di cui ci siamo ampiamente occupati in quei giorni.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 739.

Temperatura massima del giorno 4 + 19,8

Temp. minima della notte dal 4 al 5 + 10,2

La giornata di ieri: piuttosto coperto.

L'incendio del piroscafo « Pavanna » sulle rive del Bosforo

Come si difende l'industriale torinese

Venezia, 5, notte.

Il processo per l'incendio del piroscafo *Pavanna* è cominciato oggi alle nostre Assise. Nella gabbia vengono introdotti soltanto il Prina ed il Borghi costituiti da qualche giorno. Gli altri imputati sono contumaci.

Il Prina racconta che aveva nel 1921 una fabbrica di tessuti a Biella e che un giorno al principio del 1921 seppe che a Milano c'era una Missione turca con a capo il Kiani, il quale voleva compiere acquisti di tessuti per conto di cooperative turche in Anatolia. Andò a Milano, dove ebbe ottime informazioni del Kiani e combinò con lui la vendita per un milione e 600.000 lire di tessuti, che il Kiani spedì subito a Costantinopoli, rilasciandogli delle cambiali a sei mesi. Dopo un mese dalla conclusione di questo affare, il Kiani si recò a Torino e lo informò che suo fratello aveva concluso un contratto colla autorità bolsceviche della Georgia per il quale contratto, in cambio di 10 milioni di tessuti da mandare a Batum i bolscevichi si impegnavano di dare il corrispondente in petrolio, benzina, ecc.

Il contratto coi bolscevichi

— Il Kiani mi aggiunse, dice il Prina, che aveva iniziato trattative con industriali milanesi e che avrei potuto mandare tutta la merce che mi rimaneva, se lo avessi messo in relazione con qualche industriale del biellese. La merce doveva essere caricata a Venezia su piroscafo apposito. Egli avrebbe pensato a tutte le spese. L'affare era ottimo ed accettai. In attesa che fosse caricata sul « Pavanna » tutta la merce fu spedita alla ditta Borghi e Orioli di Venezia, mentre mi interessai presso la ditta De Benedetti di Torino per collocare la benzina ed il petrolio che avremmo ricevuto dai bolscevichi. Il Kiani andò a Costantinopoli; tornò poi col contratto del governo bolscevico per l'acquisto dei tessuti, confezioni, coperte, vetrerie, ecc. Fummo d'accordo con lui di fatturare i tessuti al 70 per cento in più del prezzo praticato in Italia. La merce è partita dunque col « Pavanna » e poi giunse intatta a Costantinopoli.

« Il 6 settembre — continua l'imputato — giunse il piroscafo. Il Kiani fa scaricare i campioni della merce, ma all'indomani ci si informa che a bordo è scoppiato un principio di incendio. Molto probabilmente si voleva bruciare delle casse di stracci, dato che le casse stesse erano state manomesse ed erano stati rubati alcuni dei sopraabiti contenuti. Comunque, in seguito ai risultati dell'inchiesta, la quale constatò che l'incendio era stato doloso, abbiamo denunciato il fatto alla Capitaneria del porto, citando tutti i sette levantini, compreso il Kiani, che, essendo stato dichiarato fallito, scappò. All'indomani, il Bakonina si uccise. I bolscevichi, coi quali continuavamo a trattare, ci avvertirono intanto che il « Pavanna » era un ex-piroscafo russo della flotta di Wrangel, requisito dai francesi, e che se avesse proseguito per Batum i Soviety ce lo avrebbero sequestrato. Facemmo scaricare allora tutta la merce a Costantinopoli e fu allora che l'avvocato dell'armatrice ci informò che mancavano 427 balle. Siccome la merce spedita figurava nelle polizze di carico, fu interrogato il capitano, il quale disse che non erano state caricate le 427 balle a Venezia e che di ciò egli si era accorto soltanto in alto mare, sebbene avesse firmato le polizze di carico ».

Il consiglio di un greco

Pres.: — E quali erano questi colli?

Imp.: — I colli mancanti erano precisamente quelli di alcuni industriali milanesi che avevo falliti ed incastrati al Kiani. Questa leggerezza l'ho pagata cara, perchè mi dichiarai immediatamente responsabile verso i danneggiati e noi li risarcii. Quanto alla sparizione dei colli, essa si spiega così: il Kiani deve aver avuto notizia che i bolscevichi non volevano più trattare con lui. Vide in pericolo il suo guadagno e la somma, già sborsata, per le spese fatte; allora, consigliato da un furbissimo greco, non caricò i colli, falsando le polizze di carico. Tornato a Venezia, si recò dalla Ditta Salvagnan, raccomandataria del « Pavanna », che la merce era stata caricata tutta, per cui un ragione di ritenere che i 427 colli siano stati sbarcati durante il viaggio in qualche porto, colla complicità del capitano del piroscafo. Ragginata Torino, denunciai la baratteria e mi spegliai fino all'ultimo centesimo per pagare coloro i quali erano stati danneggiati.

Dopo aver mosso ancora alcune contestazioni al Prina, il Presidente passa all'interrogatorio dell'altro imputato, il Borghi, il quale dice subito che nella faccenda non c'entra per niente. Fece lo spedizioniere di parte della merce e niente più. Conobbe il Kiani perchè fu un suo agente di Milano che glie lo presentò nel 1920, e per circa un anno lavorò per incarico del turco, che si dimostrò corretto. Nel novembre del 1920 il Kiani lo fece andare all'albergo « Danieli », dove attendeva, e gli parlò di merce che avrebbe dovuto inoltrare a Costantinopoli ed a Batum. I tessuti dovevano essere caricati sul *Pavanna*. Quando il piroscafo giunse a Venezia, lo raccomandò presso la ditta Salvagno e dispose tutto per le operazioni di carico. Il Kiani gli disse poco dopo che il piroscafo che la merce erano suoi e che doveva interessarsi soltanto di mandare i colli sotto bordo. Quanto alle polizze e all'assicurazione avrebbe pensato lui.

— Io — dice il Borghi — o, meglio, il mio agente, non ho compilato che le bollette delle merci per la dogana e per il pagamento di venti centesimi per quintale.

Presidente: — L'accusa rileva che il Kiani vi diede 84 mila lire, più 250 mila lire in cambiali, e dice che tale somma è esagerata anche per il lavoro che avete compiuto.

— Ho rimesso tutte le pezze giustificative, dalle quali risulta che ho speso effettivamente 250 mila lire, mentre 50 mila lire erano per le mie prestazioni di circa un anno di lavoro.

Presidente: — E i 43 colli di tessuto, per un totale di 105 mila lire, che sono stati trovati nei vostri magazzini, e che dovevano invece essere caricati sul *Pavanna*?

— Fu lo stesso Kiani a fare la distinta dei colli che non dovevano essere caricati.

Dopo alcune altre contestazioni, l'udienza è rimessa a lunedì.

Il concorso ippico di Genova

Genova, 5, notte.

Ecco i risultati della terza giornata del Concorso Ippico genovese:

Premio soci: 1.o Marchese Carlo Centurione sul cavallo F. B. A.; 2.o marchese Carlo Centurione con Boero; 3.o marchese Cattaneo con Calibeo; 4.o avvocato Musso Piantelli con Tableau; 5.o avvocato Peirano con Faceto II; 6.o contessina Consolata Di San Marzano con Birano; 7.o e 8.o divisi fra il tenente De Petro con Russo III e marchese Cattaneo con Calandrio; 9.o Schiaffino con Grifo; 10.o marchese Cattaneo con Rubicone; 11.o marchese Centurione con Capestro; 12.o avvocato Musso Piantelli con Frelon.

Premio Genova: 1.o Tristano del tenente Giorgi (monta tenente Lodi), tempo 2'31" senza penalità; 2.o Lisa del tenente Mermo in 2.12 2/5 con una penalità; 3.o Bassarai del capitano Pinna in 2.2 4/5 con 2 penalità; 4.o Aeroso del tenente Chianta in 2.6 2/5 con 1 penalità; 5.o Uppolo del tenente Mermo in 2.10 4/5 con 4 penalità; 6.o Serto del capitano Pinna in 2.31 1/5 con 5 penalità; 7.o Neto del tenente Bacca in 2.27 con 7 penalità; 8.o Fiordiligi della baronessa Nisco in 2.30 con 8 penalità; 9.o Musso Mario del tenente Bacca in 2.29 con 10 penalità.

TEATRI

AL MICHELOTTI.

Ieri sera si è inaugurata al Teatro Parco Michelotti la stagione estiva con la prima delle rappresentazioni straordinarie de *Il Barbiere di Siviglia*. Un folto pubblico, malgrado la sera incerta, ha assistito a questa prima rappresentazione, applaudendo vivamente gli esecutori principali: signora Irma Gambarè, una squisita « Rosina »; Natale Villa, vivacissimo « Figaro »; Zolei, comicissimo « Don Bartolo »; Giardino, potente « Don Basilio ». Ottima l'orchestra sotto la direzione del maestro cav. Alfredo Toni. Oggi, due rappresentazioni, alle ore 16 ed alle 21,15.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Dopo tre soli giorni di malattia, decedeva improvvisamente

Adobati Giulio

di anni 51

La moglie Ferrari Virginia; il figlio rag. Piero; le cognate Elvira e Giacomina Ferrari ed i parenti tutti ne annunziano con l'animo straziato, a quanti lo conobbero, la dolorosa scomparsa.

I funebri avranno luogo Martedì 8 corrente, alle ore 10, al Viale Roma, N. 4.

La presente serve di partecipazione e si dispensa dai fiori.

Bergamo, 5 Giugno 1926. (A

Ieri dopo repentina malattia, colpito nel fiore della vita, mentre gli sorrideva l'avvenire e lo confortava l'affetto dei suoi è morto

Ermete Mariatti

I genitori Emanuele e Teresina Zoboli, le sorelle Tina, Elena, Mafalda, Paola, il fratello Amedeo, i cognati e i parenti, gli amici ne danno la straziante notizia a quanti con loro amarono il caro Estinto.

I funerali avranno luogo lunedì 7 corrente, alle ore 10, partendo dall'Ospedale Martini (Corso Ferruccio).

Castellano - Telef. 41-257 - Primo Stabilimento Ital.

La Società Anonima Francesco Cinzano e C.ia ha il dolore di partecipare il decesso del Signor

Ermete Mariatti

figlio del Suo Vice-Direttore Signor Emanuele Mariatti.

Castellano - Telef. 41-257 - Primo Stabilimento Ital.

La Soc. An. Francese « La Radiotechnique » di Roma partecipa con dolore il decesso del Signor

Ermete Mariatti

suo agente per il Piemonte. (A

Ieri, dopo lungo martirio sofferto con fortezza cristiana, confortata dai Santi Sacramenti, rese a Dio lo Spirito

Fanny Bozzi Basadonna

Ne danno l'annunzio i figli Cav. Enrico, Giulio Cinzinto ed Elisa, la sorella Elisa Giancanna Basadonna, il fratello Colonn. Ettore Basadonna, i nipoti e pronipoti, le cognate, i parenti tutti e gli affini.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 7 giugno alle ore 10, partendo dall'abitazione Via Ospedale 26.

Per disposizione della cara Defunta, si prega di non inviare fiori e si raccomanda convertirne l'omaggio in benefiche offerte a favore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, detta il Cottolengo, in Torino.

Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 5 giugno 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'Ing. Pier Luigi Alberti-Teppa titolare della Ditta Gredi Botta unitamente al Personale dello Stab. ricordo ha il grande dolore di partecipare la morte dell'affezionato e anziano compositore-tipografo

Coscia Luigi

avvenuta oggi per malore improvviso mentre attendeva sereno al lavoro a quel posto da 40 anni occupato.

L'accompagnamento funebre partirà da Corso Vinzaglio 68, alle ore 11,30 di lunedì, 7 corrente.

Torino, 5 Giugno 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Munita di tutti i conforti di nostra Santa Religione, chiudeva stamane una vita tutta dedicata alla famiglia ed al dovere,

Rosa Porporato

nata Ferrero

di anni 77

Desolatissimi ne dànno il triste annuncio il marito Cav. Prof. Giacinto; la figlia Eugenia col marito Cav. Carlo Bonelli; il figlio Cav. Uff. Ing. Silvio con la consorte Fanny Magliani e figli Umberto ed Emma; le nipoti Prof.ssa Maria col marito Luigi Christillin, ed Adriana; l'affezionata Teresa e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Piscina il 6 corrente mese alle ore 16. Si ringraziano fin d'ora le persone che vorranno, in qualsiasi modo, onorare la memoria della cara estinta.

Piscina, 5 Giugno 1926. (A

Dopo lungo soffrire santamente abbracciato, munita dei conforti religiosi spirava in Dio in età d'anni 44

Gioconda Graziano

Ne dànno il tristissimo annunzio la mamma Giuseppina Comune ved. Graziano, le sorelle: Guglielmina con marito Cav. Manlio Rossi e bimbe, Suor Teresa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Gigetta col marito Dott. Giuseppe Toria e bimbo, la cugina Edvige Comune e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica alle ore 10, partendo da via Orfane, 10. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. Si prega di non inviare fiori.

Castellano - Telef. 41-257 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri, dopo brevissima malattia, serenamente come visse, spirava

Pastore Carlo Natale

d'anni 55

Con indicibile strazio ne dànno l'annunzio la moglie Angela Gelmastro coi figli Germana, Guglielmina col marito Alfredo Terzano, Giuseppe, i fratelli, sorelle, il suocero, cognati, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 6 corrente alle ore 10,30 partendo da via Bonivo, 13.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri